

RAPPORTO CARITAS 2021

SULLE POVERTÀ E LE RISORSE

Nel silenzio il grido dei poveri

Il racconto di un anno di cura e relazioni

A cura di

Pinto Battista Giovanni

Prefazione di Sr. **Lidia Gatti**

Postfazione di S.E. Mons. **Gianfranco De Luca**

Hanno collaborato:

Luciana Boccardo, Giulia Consalvo, Anna Maria D'Amelio,
Paola De Lena, Roberto De Lena, Iolanda Di Vittorio, Antonio Martino,
Luigi Muzio, Cristiana Petti, Rossella Riccelli.

Rapporto Caritas 2021

NEL SILENZIO IL GRIDO DEI POVERI

Il racconto di un anno di cura e relazioni

© 2021 Diocesi di Termoli-Larino

In copertina: fotografia di Luigi Muzio

Interno: fotografie di Maria Laura Focareta e Paolo Lafratta

Impaginazione e grafica
www.arsideastudio.com

SOMMARIO

LA CURA	
Non chiamatelo segretario sociale	7
IL MOLISE AL TEMPO DEL COVID	
Analisi socio-economica del nostro territorio	11
TI SONO VICINO	25
Fare centro di ascolto durante la pandemia	
LA MENSA, UN LUOGO CHE TESSE RELAZIONI	29
Ogni ospite rappresenta “il familiare della strada”	
TUTTI A CASA, MA TU NO	35
Esperienze di vita insieme e percorsi di risocializzazione durante il lockdown	
IL SISTEMA DI ACCOGLIENZA INTEGRATA	47
“Fare Accoglienza, Fare Comunità”	
PER ARRIVARCI INSIEME	67
Il Progetto promosso nell’ambito della campagna C.E.I. “Liberi di Partire Liberi di Restare”	
LA STORIA DI UN INCONTRO	73
Il progetto “Apri”	
FARE RETE CON LE CARITAS PARROCCHIALI	77
“L’avamposto della Caritas diocesana sul territorio”	
LA SETTIMANA DEL POVERO	79
Una settimana di eventi ed incontri per mettere al centro gli ultimi	
PROGETTO CIP - IL CIRCO IN PARROCCHIA	83
Vita quotidiana, Vangelo, Servizio, Laboratori di arti circensi	
POSTFAZIONE	89
Promuovere la cultura della Cura	

*«Ci siamo resi conto di trovarci sulla stessa barca,
tutti fragili e disorientati, ma nello stesso tempo
importanti e necessari, tutti chiamati a remare insieme,
tutti bisognosi di confortarci a vicenda.
Su questa barca... ci siamo tutti»*

Papa Francesco





INTRODUZIONE

LA CURA

Non chiamatelo segretariato sociale

di Sr. Lidia Antonietta Gatti

L'invisibile morbo del Coronavirus ha piegato il mondo, creato incertezza, causato una crisi economica talmente seria da mettere a dura prova la concezione stessa di società e di Stato. Si tratta di emergenza sanitaria, ma anche sociale e culturale. Alla radice, tocca la questione antropologica: dietro ogni misura di sicurezza ed ogni intervento per rimettere in moto l'economia del Paese, sta la domanda sulla persona, sull'umanità dell'uomo, sulla ragione che fonda la sua inviolabile dignità, che tutte le carte dichiarano. In questo contesto, ci chiediamo fin dove possa spingersi la Caritas diocesana per lavorare in rete senza sostituire la rete istituzionale. Si tratta, allora, di pensare alla solidarietà, al "farsi prossimo" non solo come risposta al bisogno materiale, ma soprattutto come risposta al **"bisogno radicale del cuore**". La parola solidarietà evoca qualcosa di compatto, di saldo e di strutturato, come una corda ben intrecciata che dà sicurezza in una parete di montagna. Vivere in "solido", infatti, significa condividere responsabilità e fatiche, gioie e pericoli: la solidarietà abbraccia tutto ciò che accade, nel bene e nel male. La Chiesa, come ricorda spesso papa Francesco, non è una ONLUS, un'agenzia di servizi, un'associazione benefica e i primi a doverlo ricordare siamo noi cristiani. Per essere riconosciuti è necessario che noi per primi, riconosciamo noi stessi e la nostra identità di Caritas. Chiamati a "vivere nel tempo" del Covid-19 e a dare risposte nel momento presente, senza pensare che il presente abbia un termine: abbiamo vissuto questo momento sapendo che non di solo pane vive l'uomo, ma che la nostra vicinanza al povero opera e la nostra parola dice che Gesù per primo si fa vicino alla fame, alla sete, alle paure e alle speranze di ogni persona. Il tempo vissuto durante questa pandemia lo possiamo definire **un tempo di silenzio, di ascolto, di condivisione della sofferenza, di cura, di attesa operosa e di misericordia**. Tempo in cui «Ci siamo resi conto di trovarci sulla stessa barca, tutti fragili e disorientati, ma nello stesso tempo importanti e necessari, tutti chiamati a remare insieme, tutti bisognosi di confortarci a vicenda. Su questa barca... ci siamo tutti»¹.

1 Papa Francesco, 27 Marzo 2020.

In questo tempo **di silenzio attivo** abbiamo cercato tutte le soluzioni possibili, perché i poveri sentissero la nostra presenza nella loro quotidianità. Essi sono stati e sono per noi «La proposta forte che Dio fa alla nostra Chiesa, affinché essa cresca nell'amore e nella fedeltà»². La nostra Caritas diocesana, abituata alle varie emergenze della vita quotidiana, in questo periodo di grave e impensabile urgenza, ha rafforzato ancor più la rete istituzionale e diocesana, per affrontare insieme le problematiche di moltissime persone povere e disperate, di tante famiglie e di singoli, dei senza fissa dimora, degli immigrati e di chi oggi si ritrova senza lavoro o con altre gravi fragilità familiari. «Indifferenza, egoismo, divisione, dimenticanza non sono davvero le parole che vogliamo sentire in questo tempo»³.

Tempo di ascolto. I mezzi di comunicazione sono stati gli strumenti più efficaci per metterci in ascolto della persona. A questo scopo è stata attivata una linea telefonica per incrementare il Centro d'Ascolto con il sostegno psicologico. In un periodo d'isolamento, essa è stata l'occasione per camminare insieme e consolidare, in ognuno di noi, la convinzione che il vero ascolto è una strada percorribile per raggiungere quanti vivono situazioni di fatica e di scoraggiamento. «L'umiltà nasce quando, anziché parlare, si ascolta; quando si smette di stare al centro. Poi cresce attraverso le umiliazioni. È la strada del servizio umile, quella che ha percorso Gesù»⁴. «Durante il 2020, per settimane il silenzio ha regnato nelle nostre strade. Un silenzio drammatico e inquietante, che però ci ha offerto l'occasione di ascoltare il grido di chi è più vulnerabile, degli sfollati e del nostro pianeta gravemente malato. E, ascoltando, abbiamo l'opportunità di riconciliarci con il prossimo, con tanti scartati, con noi stessi e con Dio»⁵.

Tempo di condivisione della sofferenza. Il lockdown è stato un tempo per condividere la sofferenza di una malattia, la difficoltà del "senza tetto", della morte, della solitudine, della mancanza di cibo, ma soprattutto un tempo per vivere la sofferenza dell'assenza di relazioni interpersonali con i poveri. Perché «Sempre l'incontro con una persona in condizione di povertà ci provoca e ci interroga. Come possiamo contribuire ad eliminare o almeno alleviare la sua emarginazione e la sua sofferenza? Come pos-

2 Papa Francesco al 38° convegno nazionale delle Caritas diocesane, 21 aprile 2016.

3 Messaggio di Papa Francesco Urbi et Orbi, 12 aprile 2020.

4 Omelia di Papa Francesco all'XXI Assemblea generale sul tema: "Una famiglia umana, una casa comune", 23 maggio 2019.

5 Messaggio di Papa Francesco per la Giornata mondiale del migrante e del rifugiato, 2020.

siamo aiutarla nella sua povertà spirituale? La comunità cristiana è chiamata a coinvolgersi in questa esperienza di condivisione, nella consapevolezza che non le è lecito delegarla ad altri»⁶.

Tempo di cura. “La fantasia della carità” della nostra Caritas diocesana è stata ed è supportata da un grande amore per chi, ancora una volta, “resterà indietro” e ha bisogno dello sguardo di cura di ogni operatore e della comunità dei credenti. «La cura consiste nell’essere una pratica e accade in una relazione, è mossa dall’interessamento per l’altro, orientata a promuovere il suo ben-esserci; per questo si occupa di qualcosa di essenziale per l’altro. «Una vita buona non può tralasciare la premura verso il prossimo, la sollecitudine a favorire il benessere dell’altro, l’impegno a far fiorire le sue possibilità». «Tenere l’altro nel proprio sguardo è il primo gesto di cura»⁷.

Tempo di attesa operosa e di misericordia. Tempo per non “dileguarsi”, pensando che gli altri possano fare al nostro posto. Tempo per accogliere la nostra fragilità e farne una coscienza di salvezza, di condivisione e solidarietà. Tempo per vivere l’esperienza del limite e della misericordia nel contesto di responsabilità e di carità. Tempo per condividere le sofferenze e le prove dei fratelli e delle sorelle a livello globale. Tempo per valorizzare questo difficile frangente perché cresca la coscienza di una globalizzazione della solidarietà. Papa Francesco ci ricorda ancora che «non ci sono differenze e confini tra chi soffre. Siamo tutti fragili, tutti uguali, tutti preziosi»⁸. Quindi la scelta d’impostare questo rapporto sull’esperienze e sui progetti della Caritas, nasce innanzitutto da relazioni costruite sulla solidarietà e sul farsi prossimo. Attraverso di esso compare “la cura” di cui necessita ogni relazione. L’impegno per la difesa della dignità e dei diritti di ogni persona e il farsi carico di disagi e sofferenze. L’ascolto, perché la parola dalle orecchie passi al cuore e dal cuore alle mani, e con esse si realizzino opere buone. Il tempo è l’elemento fondamentale nel quale ogni persona si muove, prende coscienza delle proprie risorse, collabora e realizza “il progetto” vitale per il proprio futuro. «Credo che per non smarirci, abbiamo bisogno di respirare la verità delle storie buone: storie che edificano, non che distruggono; storie che aiutino a ritrovare le radici e la

6 Messaggio di Papa Francesco per la IV giornata mondiale dei poveri, 2020.

7 Luigina Mortari, “Filosofia della cura”, pp. 226.

8 Papa Francesco, Omelia Divina Misericordia, 19 aprile 2020.

forza per andare avanti insieme. Nella confusione delle voci e dei messaggi che ci circondano, abbiamo bisogno di una narrazione umana, che ci parli di noi e del bello che ci abita»⁹.



⁹ Messaggio di Papa Francesco per la 54ma giornata mondiale delle comunicazioni sociali 2020.

IL MOLISE AL TEMPO DEL COVID

ANALISI SOCIO-ECONOMICA DEL NOSTRO TERRITORIO

di Gianni Pinto

La Regione Molise con i suoi 4.438 Km² è la seconda regione più piccola d'Italia (dopo la Valle D'Aosta).

Con 305.617 residenti¹⁰, risulta la seconda regione meno popolosa e la terza per scarsa densità abitativa.

Essa è connotata da diverse fragilità di carattere sociale, sia di tipo demografico (bassissimo tasso di natalità, elevato indice di vecchiaia, costante calo della popolazione), che economico - lavorativo.

Sotto l'aspetto demografico¹¹, la nostra regione si caratterizza per essere una regione vecchia.

Il 12,9 per cento della popolazione, infatti, ha 75 anni e più; con un'età media passata in 8 anni (2012 - 2020) dai 42,5 anni, sostanzialmente in linea con la media italiana (42 anni) ai 47,2 anni, ben oltre la media nazionale, che nonostante si sia nel corso degli anni innalzata costantemente, si attesta per il 2020 a 46 anni. Purtroppo anche il tasso di crescita della popolazione con un - 11,4 % risulta il peggiore d'Italia. Un'ininterrotta emorragia che ha visto calare tra il 2012 e il 2020 la popolazione molisana del 3,5%. A questi dati si aggiunge un basso tasso di natalità (il più basso del mezzogiorno) pari a 6,1 per mille che sale a 6,3 per il territorio della nostra diocesi. Le famiglie, per il 33,3 per cento risultano composte da una coppia con figli; significativa è anche la presenza del 19,4 per cento di persone sole con 60 anni e oltre.

Anche il saldo demografico è purtroppo negativo (- 5,7 per mille), nonostante sia fortunatamente mitigato da un incremento di popolazione dovuto ai cittadini stranieri che sempre più frequentemente diventano residenti dei nostri piccoli centri. Approfondendo l'analisi in questo settore ci siamo resi conto che si tratta di migrazioni di molisani per lo più giovani, con una buona scolarizzazione. che preferiscono emigrare sia all'estero, in

10 ISTAT, dati statistici per il territorio, regione Molise.

11 I dati che seguono se non diversamente specificati, sono tutti frutto di elaborazioni di dati ISTAT, svolte dal nostro Osservatorio Diocesano sulle Povertà e le Risorse.

tal senso un dato su tutti, indicativo della forte propensione all'emigrazione dei nostri giovani è l'incremento di oltre il 18% di partenze per l'estero nel periodo 2019 - 2020¹², che verso altri comuni italiani, in cerca di occupazioni migliori o meglio remunerate. Questione quest'ultima che accomuna tutto il mezzogiorno d'Italia, facendo divenire quelle che vengono definite "migrazioni interne" uno dei motivi principali del suo spopolamento.

Questo apre all'analisi dei dati inerenti il fronte educativo - formativo, riguardanti gli abitanti della nostra regione.

Premesso che l'Italia, risulta ancora tra le ultime in Europa per numero di laureati, palesando una precoce uscita dal sistema di istruzione e formazione, che è aumentata negli ultimi anni attestandosi, al 14,5%¹³. Pur permanendo consistenti differenze territoriali solitamente a svantaggio del mezzogiorno, così come riportato da una ricerca¹⁴ promossa da openpolis, la quale ha evidenziato l'oggettiva correlazione tra situazione economica delle famiglie e abbandono scolastico, il Molise, con 39.746 studenti iscritti nell'anno scolastico 2017/2018, par al 12,9 per cento del totale della popolazione residente media. Segna un trend positivo, infatti analizzando i dati pubblicati dal MIUR¹⁵, che ha approfondito la ricerca appena citata, gli abbandoni complessivi¹⁶, nella scuola secondaria di primo grado sono pari all' 1%, al disotto del dato nazionale (1,45%) ma soprattutto al disotto della media del dato inerente il sud e le isole (1,6%). Un neo da evidenziare riguarda l'abbandono scolastico (sempre per le scuole medie) misurato sulla base della differenza di genere, dalla quale si evince una percentuale quasi doppia di abbandoni maschili rispetto alla percentuale di abbandoni femminili.

Anche per la scuola secondaria di II grado le regioni del meridione hanno riportato mediamente la percentuale di abbandono complessivo più elevata, pari al 4,3% (3,8% il dato nazionale), invece Molise (2,7%), Basilicata (2,7%) e Veneto (2,9%), sono quelle che hanno riportato le percentuali più basse a livello nazionale. Anche in questo caso ad una buona notizia fa da

12 Fondazione Migrantes, Rapporto Italiani nel Mondo, 2020.

13 ISTAT 2° Rapporto SDGS 2019

14 Openpolis, "Quando le difficoltà economiche della Famiglia portano all'abbandono scolastico", 2019 <https://www.openpolis.it/quando-le-difficolta-economiche-della-famiglia-portano-allabbandono-scolastico/>

15 MIUR - DGCASIS - Ufficio Patrimoni Statistico e Informativo - ANS, 2019

16 Per abbandoni complessivi, si intendono gli abbandoni durante i tre anni di scuola media inferiore sommati agli abbandoni nel passaggio da quest'ultima alla scuola media superiore.

contrattare un dato che deve fare riflettere e magari promuovere percorsi di ricerca e analisi più specifici. Infatti, entrando nel dettaglio delle singole regioni si evidenzia come le differenze di genere più consistenti siano riportate nel Mezzogiorno, in particolare le regioni con il differenziale di abbandono complessivo più elevato sono Sicilia, Calabria, e Molise, dove i maschi che abbandonano la scuola superiore salgono al 3,6%.

Tale dato è certamente legato alla diffusione del lavoro minorile nel nostro paese, che in particolare nella fascia di età 14-15 anni, interessa maggiormente i ragazzi maschi delle regioni meridionali.

Passando ad analizzare altre variabili più di carattere economico, possiamo evidenziare alcune peculiarità della nostra regione. Secondo i dati elaborati da Caritas Italiana¹⁷ su base Eurostat (fig.1), il Molise con il 4,7% di persone in condizione di grave deprivazione materiale, non è tra le regioni che presentano questa fragilità in modo più marcato, anzi la sua condizione può essere definita discreta anche quando paragonata a regioni solitamente più virtuose.

Se il peggioramento della povertà assoluta al sud Italia riguarda fundamentalmente le grandi aree metropolitane¹⁸, lasciando quindi ai margini di questo fenomeno la nostra regione.

La stessa cosa, purtroppo non può dirsi per quel che concerne i livelli di reddito. Nel 2018 (ultimo anno di disponibilità dei dati dei Conti economici

2. Grave deprivazione materiale per regione - Anno 2018

(posizione nella classifica nazionale e valori percentuali per 100 individui)

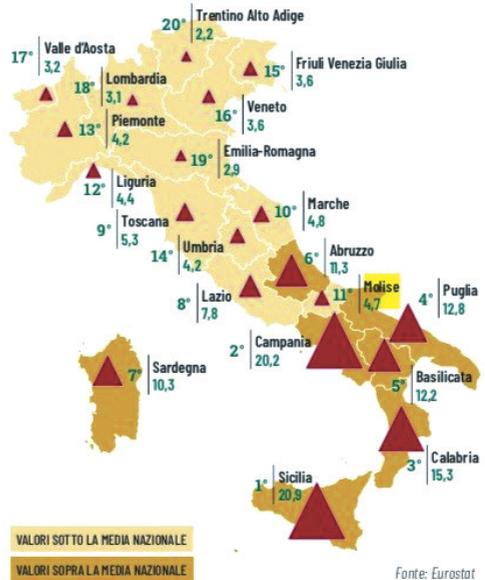


Fig.1

17 Flash Report su Povertà ed Esclusione Sociale, Caritas Italiana, 2019.
18 Rapporto SVIMEZ, 2019.

territoriali), il Molise continua a caratterizzarsi per livelli di povertà più elevati rispetto alla media delle regioni italiane. Il reddito disponibile delle famiglie consumatrici (fig.2), è pari a circa 14.600¹⁹ euro pro capite, inferiore di oltre il 20% rispetto alla media nazionale (18.900 in Italia).

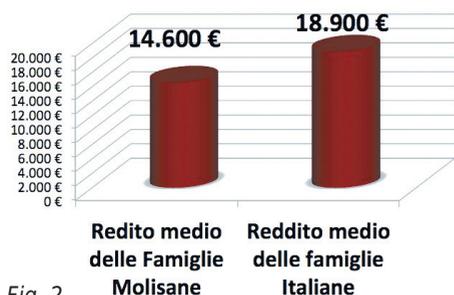


Fig. 2

La condizione economica delle famiglie nella nostra regione risulta infatti più difficile rispetto alla media per l'Italia, con gli indicatori di povertà che risultano²⁰ più alti rispetto a quelli nazionali.

In tal senso, l'incidenza della povertà relativa familiare (fig.3), arriva al 17,5% a fronte di un dato nazionale che si ferma all'11,8%.

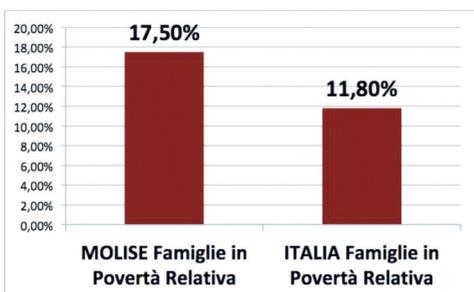


Fig. 3

Ugualmente negativo, il trend inerente l'incidenza della povertà relativa a livello individuale che con un dato pari al 18,0% risulta più elevata del dato nazionale che si ferma al 15%.

Purtroppo a questi dati non fa da contrappeso un sostanziale intervento pubblico, che per un verso mitighi queste situazioni di disagio economico e per l'altro supporti con consistenti investimenti, fattivi percorsi di reinserimento socio-lavorativo. Purtroppo il dato inerente la spesa per interventi e servizi sociali dei comuni, vede il Molise scarsamente propenso a sostenere l'incremento di tali spese, soprattutto se proviamo a paragonarlo al grande sforzo che stanno facendo la maggior parte delle regioni del mezzogiorno²¹ (ad esempio tra il 2016 e il 2017²² la Campania ha fatto registrare un + 12,6%). La nostra regione, con circa 60 euro pro-capite, resta tra i fanalini di coda in quest'ambito.

Anche la fonte principale di reddito ha delle peculiarità che vanno evi-

19 Banca D'Italia, Economie Regionali, L'economia del Molise, 2020.

20 ISTAT, Dati statistici per il territorio, Regione Molise, 2020.

21 ISTAT, La spesa dei Comuni per i servizi sociali, 2020.

22 Ultimo dato disponibile alla data di pubblicazione del presente rapporto.

denziate e che a nostro avviso confermano il forte invecchiamento della popolazione molisana.

In Molise infatti, sia il lavoro dipendente che quello autonomo registrano incidenze inferiori al dato italiano. Di contro, si rileva una evidente differenza in ordine alla percentuale di famiglie per le quali la fonte di reddito, maggiormente rappresentata è quella proveniente da trasferimenti pubblici e pensioni (45,1 % rispetto al dato per l'Italia che si attesta al 38,7%).

Sotto l'aspetto occupazionale (fig.4), in tutto il decennio della crisi globale (2007 - 2017) il Molise a differenza dell'Italia ha visto un lento e costante calo dell'occupazione nel settore privato, dovuto anche ad una decrescita delle imprese medio grandi causata dalla presenza di una dinamica negativa soprattutto nel settore manifatturiero e delle costruzioni. Nel 2019 si è riscontrato comunque un dato positivo dovuto all'aumento delle micro imprese (quelle con meno di 10 dipendenti). Anche il tasso di occupazione nel 2019 sale nel suo complesso al 54,5%²³ (dal 53,5% del 2018) contro il 44,8% nel Mezzogiorno e il 59,0% in Italia, anche se va tenuto presente il forte calo di occupazione giovanile (fig.5), e l'aumento che anche nella regione Molise ha avuto il dato sugli inattivi (coloro non sono più impegnati nella ricerca di lavoro).

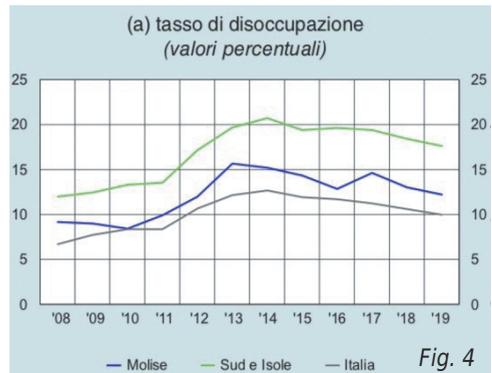


Fig. 4

A Marzo 2020, con l'emergenza Covid, avvengono purtroppo una serie di cambiamenti: più che di uno spartir acque, come espresso con estrema chiarezza nell'ultimo rapporto Svimez, «la pandemia sembra proprio aver portato a compimento un processo di progressiva frammentazione delle dinamiche di crescita regionale, facendo esplodere un fenomeno già in atto ma rimasto sottotraccia per la minore intensità con la quale si manifestava nel pre-Covid».

Si sono così accentuate anche le differenze già esistenti tra le varie regioni nella loro capacità di reggere uno choc economico e sociale di questa portata. Per quanto riguarda lo specifico del nostro territorio, la crisi pandemica ha colpito la nostra economia regionale nel pieno di un periodo di

23 Banca D'Italia, Economie Regionali, L'economia del Molise, 2020.

stagnazione economica che, fatta eccezione per i lievi spiragli di miglioramento prima citati, purtroppo si protraeva già dall'inizio della grande crisi del 2007. Il Molise, infatti, aveva il primato nazionale per variazione negativa del pil nel periodo 2008 - 2014 (-21,8%)²⁴ e in quest'ultimo anno (2019) la crescita del pil regionale si è fermata allo 0,8% (quasi mezzo

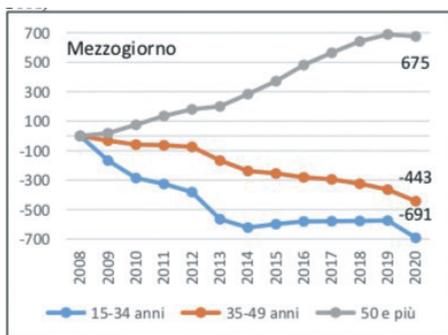


Fig. 5 - Fonte dati Svimez 2020

Occupati nel Mezzogiorno per tipologia di contratto 2008 - 2020
(Variazioni assolute in migliaia con base 2008)

Fonte dati: svimez 2020

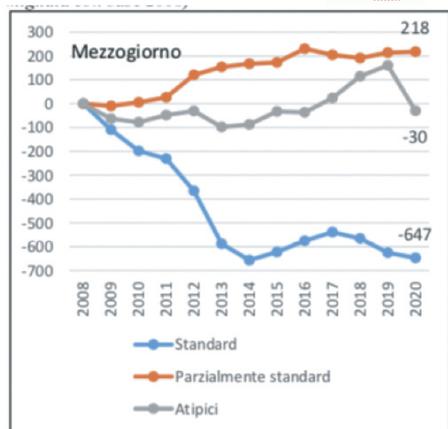


Fig. 6

punto in meno rispetto allo scorso anno). Sin da quella che viene definita "prima ondata", la pandemia ha dimostrato di portare un carico di problematiche di carattere economico - sociale maggiore per le regioni meridionali. Questo soprattutto a causa della fragilità del mercato del lavoro del sud Italia (fig.6), caratterizzato da una maggiore precarizzazione e da una forte presenza di lavoro nero. Un universo lavoro, quello del sud e della nostra regione, che purtroppo si è ritrovato ai margini di tutto quel sistema di aiuti messo in campo dal governo (ad esempio cassa integrazione e blocco dei licenziamenti), allo scopo di contrastare il contraccolpo dell'emergenza sanitaria sul mondo del lavoro. Questo ha comportato un ampliamento del divario sociale tra i lavoratori atipici, ma sarebbe meglio definirli per quello che sono, e cioè, lavoratori fragili o sotto tutelati, e il "fortunato" mondo dei lavoratori standard.

Secondo lo Svimez²⁵ infatti, degli 840 mila posti di lavoro persi tra il settembre 2019 e il Settembre 2020, oltre 550 mila si riferiscono a contratti a termine non rinnovati al momento della scadenza e per la restante parte da lavoratori autonomi.

24 Svimez, rapporto 2020.

25 Svimez, rapporto 2020.

Nonostante anche nella nostra regione si sia fatto un massiccio ricorso all'utilizzo degli ammortizzatori sociali (si pensi in tal senso che le ore di cassa integrazione in deroga nei primi 4 mesi dell'anno sono quadruplicate²⁶ rispetto allo stesso periodo del 2019) purtroppo, una quota considerevole di lavoratori proprio per le caratteristiche²⁷ del lavoro in Molise, risulterebbe esclusa da queste forme di tutela.

Va sicuramente approfondita, tramite una apposita analisi da svolgersi nel breve periodo, quanto stia realmente influenzando in termini di variazione di reddito, l'attuale pandemia. Non è un caso che la stessa Banca

d'Italia²⁸ esprima una forte preoccupazione sia sulla possibilità che torni a crescere la quota di molisani in famiglie senza redditi da lavoro (fig.7), ma che cresca anche il numero di famiglie con reddito da lavoro che si impoverisce. Poiché «le più esposte al rischio occupazionale sono quelle senza lavoratori dipendenti a tempo indeterminato (in esse vive quasi il 30% degli individui appartenenti ai nuclei attivi con redditi da lavoro, a fronte del 23 in Italia)»²⁹.

Al fine di arginare, per quanto ci è possibile, questa crescente situazione di disagio, in concomitanza con quanto si sta facendo a livello nazionale, come Caritas abbiamo ritenuto opportuno, nonostante l'emergenza di carattere pandemico non accenni ancora a rientrare, cercare di tornare a fare ascolto in presenza, attraverso

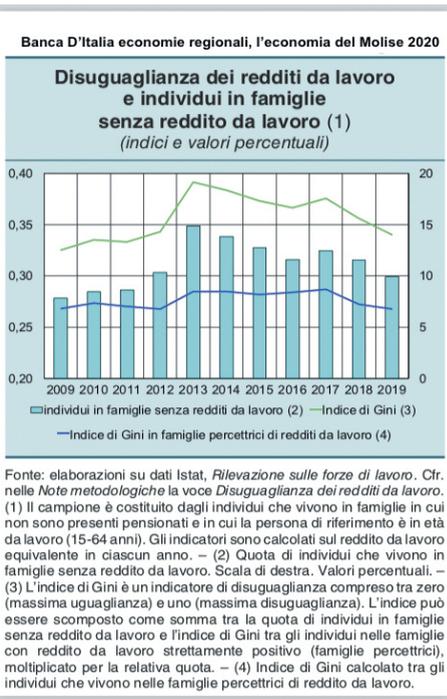


Fig. 7

appuntamenti al fine di evitare inutili assembramenti e garantendo comunque anche la possibilità dell'ascolto telefonico.

26 Banca D'Italia, *Economie Regionali, L'economia del Molise*, 2020.

27 In base alle stime dell'Istat, riferite ai *Conti economici territoriali*, il tasso di irregolarità dell'occupazione in Molise si attesta a circa il 16 per cento, a fronte del 13 in Italia.

28 Banca D'Italia, *Economie Regionali, L'economia del Molise*, 2020.

29 Ibidem.

Così come chiaramente espresso nell'ultimo rapporto di Caritas Italiana «Il Covid-19 ha messo in evidenza il carattere mutevole della povertà e stiamo ora entrando in una nuova fase nel nostro Paese. Di fronte a una situazione “inedita”, occorrono strumenti di analisi e di intervento adeguati al mutato contesto».

Condividiamo a pieno la necessità di affinare e rendere stabili gli strumenti di analisi, al fine di capire, soprattutto nel medio e nel lungo periodo a quali carriere di povertà ha dato vita l'emergenza in corso.

Un approccio che concepisca «le misure nazionali di contrasto alla povertà come un “work in progress”»³⁰ diventa fondamentale per comprendere quanto queste siano state più o meno efficaci e quali eventuali aggiustamenti e/o modifiche vadano fatte in corso d'opera.

E' in questa direzione che va la breve analisi riguardante la tipologia e il carico di difficoltà che si sono trovate ad affrontare le persone che si sono rivolte ai nostri servizi in questo difficile anno.

A conferma di una tendenza già consolidatasi nel corso di questi ultimi anni, anche nel 2020 la maggioranza delle persone censite è di nazionalità italiana (fig.8).

Diverso appare il discorso per le differenze di genere (fig.9). Infatti, se lo scorso anno apparivano equamente distribuite (50% uomini - 50% donne), nei mesi del 2020 analizzati (01/01/2020-01/10/2020) aumenta notevolmente la presenza di uomini (+10%) sia sul totale dei nuovi utenti, ma soprattutto se si analizza il dato inerente le persone non italiane. Tra gli stranieri infatti la presenza femminile scende al 33%, di contro quella

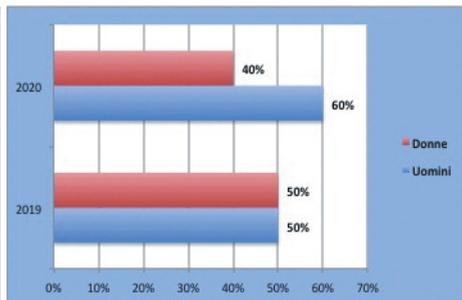
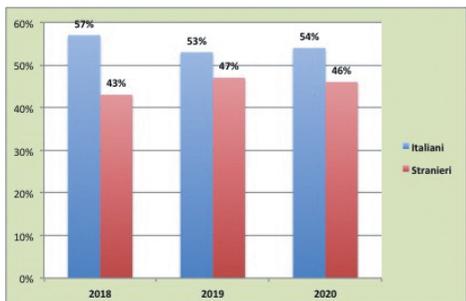


Fig. 8

Fig. 9

³⁰ Caritas Italiana, comunicato n° 30 del 17 Ottobre 2020, “Gli Anticorpi della Solidarietà”.

maschile sale al 67%. La nazionalità maggiormente rappresentata diventa quella marocchina (14%) seguita da quella nigeriana, che passa dal 11% dello scorso anno al 8% del 2020. Da sottolineare, come nel corso degli anni siano gradualmente diminuiti sino a diventare percentualmente irrisori, gli accessi da parte di persone provenienti dai paesi dell'est Europa (Romania, Polonia, paesi ex blocco sovietico, ecc.).

In tendenza con quanto stava già avvenendo lo scorso anno, il numero di nuovi accessi è diminuito di circa il 28% rispetto al 2019, mentre continua ad aumentare il numero di colloqui effettuati per ogni nuovo utente, dato questo, in linea con quello nazionale dal quale si evince una maggiore complessità delle carriere di povertà, oltre che un necessario approfondimento degli effetti del reddito di cittadinanza e di emergenza sia sui potenziali beneficiari di queste misure di contrasto alle povertà, che sul ruolo di compensazione che sempre più stanno svolgendo i Centri di Ascolto Caritas in qualità di segretariato sociale di bassa soglia.

Passando ad analizzare l'età media dei nostri utenti (fig.10), la classe di età maggiormente rappresentata (24%) è quella compresa tra i 45 e i 54 anni, ma va necessariamente fatto un distinguo tra italiani e stranieri. Tra i nostri connazionali coloro compresi tra i 45 e i 54 anni salgono al 35%, tra gli stranieri invece questa fascia di età scende al 11%. Il 44% dei cittadini stranieri rientrando nella fascia di età 25 - 34 anni, è infatti molto più giovane.

Preoccupante è l'incremento soprattutto tra i cittadini italiani delle persone over 65 anni raddoppiate (dal 6% al 12%) rispetto ai dati del 2018 e 2019 (fig.11). Facendo un'analisi sulla base della differenza di genere, rispetto agli anni precedenti che vedevano una buona presenza di donne giovani. Nel 2020

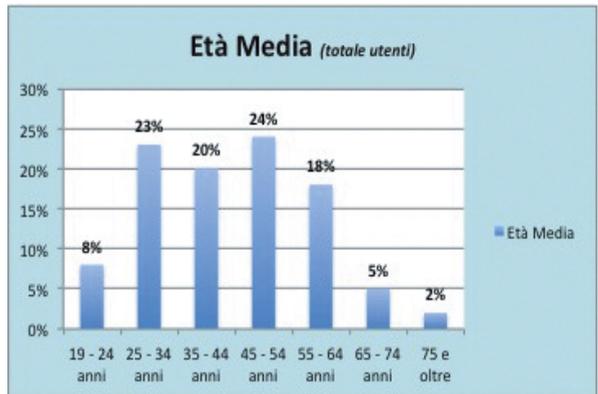


Fig. 10

sono gli uomini ad essere tendenzialmente più giovani (il 31% dell'universo maschile è compreso tra i 19 ed i 34 anni).

La struttura familiare dei nostri utenti i quali si dichiarano per il 38% sposati, vede la presenza per il 27% dei casi di figli minori all'interno del nucleo. Aumenta tra gli italiani la presenza di problematiche familiari: il numero delle persone separate o divorziate sale infatti al 26%. Per l'universo femminile uno degli elementi fondamentali, presente nelle diverse carriere di povertà, sembra essere la condizione di solitudine. Le donne italiane per il 40% dichiarano di aver vissuto un evento traumatico quale il divorzio, la separazione o la morte del proprio marito/compagno.

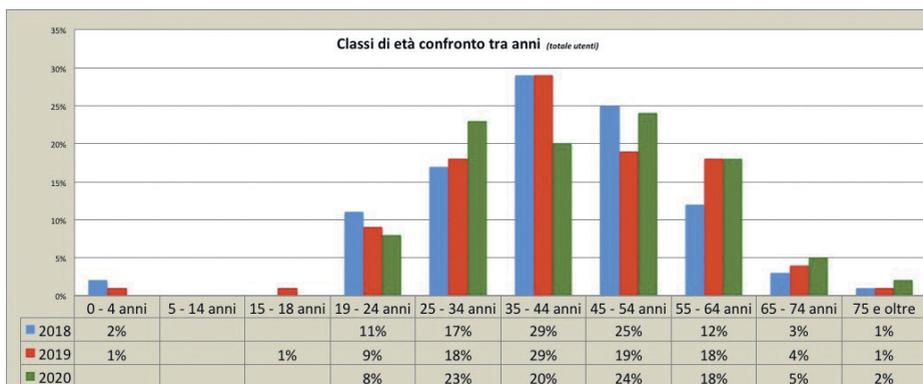


Fig. 11

A conferma della multidimensionalità delle carriere di povertà, spesso alla condizione di solitudine femminile si affianca la presenza di figli minori: infatti il 44% delle donne separate o divorziate dichiara di vivere con i figli minori.

Per quanto concerne il grado di istruzione, il 34% dei nostri utenti ha la licenza media inferiore e il 18% è in possesso di un diploma di maturità. Le donne appaiono più istruite con il 20% che dichiara di essere in possesso di licenza media superiore (uomini 16%). Il 7% del totale dichiara invece di aver conseguito una laurea (una percentuale che sale all'8% per le donne).

Tra coloro che non sono cittadini italiani, a differenza di quanto appena esposto, sono gli uomini ad essere maggiormente istruiti (diploma di maturità 20%) rispetto alle donne (18%).

Rimane alta la presenza di persone senza dimora. Tale condizione è salita tra gli stranieri al 39% (lo scorso anno era al 33%). Tra gli italiani invece si registra con il 14% una lieve flessione (lo scorso anno era al 17%).

Approfondendo l'analisi sulle principali vulnerabilità rilevate, si evince che il 25% degli utenti del 2020 dichiara di avere un'occupazione (lo scorso anno era solo il 15%), dato quest'ultimo che fa riflettere ulteriormente sul cambiamento della tipologia di utenza che si è rivolta presso i nostri uffici nel corso di quest'ultimo anno, e che lascia sempre più spazio all'idea di un costante scivolamento verso l'impoverimento delle famiglie in condizione di "povertà relativa".

Va necessariamente approfondito il dato che vede il 40% dei nostri utenti essere piuttosto vaghi nel dichiarare la propria occupazione, poiché presumiamo che dietro la poca chiarezza, se non sempre ma sicuramente spesso, si nascondano situazioni di sottoccupazione e sfruttamento lavorativo.

Questo dato, inoltre, sale per coloro che non hanno la nazionalità italiana ad oltre il 58%. Preoccupante infatti è la totale assenza di cittadini stranieri che dichiarano di lavorare in nero (tra gli italiani tale dato è del 7%). L'analisi delle macro voci inerenti i bisogni espressi dai nostri utenti, evidenzia come le carriere di povertà siano sempre più complesse, causate spesso da più fattori che incidono in modo diverso sui processi di impoverimento.

Bisogni Macrovoce	Cittadini Italiani	Cittadini Stranieri
CAS - Problematiche abitative	9 %	14%
FAM - Problemi familiari	11%	4%
IMM - Bisogni in migrazione/immigrazione		28%
OCC - Problemi di occupazione/lavoro	23%	25%
POV - Povertà /problemi economici	39%	21%
Altri bisogni	18%	12%

Fig. 12 - Bisogni macrovoce distinzione Italiani Stranieri

Bisogni Macrovoce	Donne	Uomini
CAS - Problematiche abitative	10%	13%
FAM - Problemi familiari	14%	4%
IMM - Bisogni in migrazione/immigrazione	8%	18%
OCC - Problemi di occupazione/lavoro	23%	24%
POV - Povertà /problemi economici	30%	29%
Altri bisogni	15%	12%

Fig. 13 - Bisogni macrovoce distinzione Donne Uomini

Abbiamo cercato di evidenziare nelle tabelle (fig.12 e fig.13) i bisogni maggiormente rappresentati dai nostri utenti nel corso del 2020. Trasver-

sale alle distinzioni che abbiamo riportato nelle tabelle, rimangono i bisogni legati al mondo del lavoro ed alla povertà economica.

Dei distinguo vanno invece fatti tra italiani e stranieri per quanto riguarda le problematiche abitative, le quali appaiono maggiormente presenti per questi ultimi. Ma sulle quali va necessariamente fatta un'analisi più approfondita soprattutto in funzione del blocco degli sfratti legato all'attuale situazione pandemica.

Inoltre, a conferma delle difficoltà nelle quali versa l'universo femminile, assume una particolare importanza il 14% di problematiche familiari espresso da queste ultime, soprattutto se rapportato al 4% espresso dagli uomini.

Abbiamo cercato di capire, in ultimo, quante delle persone che si sono rivolte tra Gennaio e Ottobre ai nostri sportelli, lo hanno fatto esplicitamente a causa o in conseguenza del covid-19.

Si tratta del 14% dei nostri nuovi utenti, una percentuale questa, che sale al 22% se si analizzano solo i cittadini italiani. Un terzo di queste persone hanno figli minori e per oltre i due terzi dei casi dichiarano di essere sposati e di vivere nel proprio nucleo familiare.

Avviandoci alla conclusione di questa breve analisi socio economica, appare necessario specificare come quanto evidenziato sia stato sicuramente ampiamente influenzato dalla straordinarietà del momento storico che stiamo tutti vivendo. Gli stessi dati devono essere letti tenendo sempre conto del momento in cui vengono colti, poiché mai come in questo periodo sono passibili di repentini e drastici cambiamenti (si pensi a titolo solo esemplificativo, a quanto potrebbe accadere con lo sblocco dei licenziamenti, o con lo sblocco degli sfratti).

Certo è che quest'anno sembra aver aperto ancor più le porte della Caritas a quella che viene definita a tutti gli effetti povertà relativa, elemento questo che ci accomuna a molte delle altre Caritas diocesane, spingendoci a fare interventi sempre più complessi e diversificati. Accanto a questo si è continuato a lavorare sul fronte



del sostegno alle povertà estreme. Per poter continuare ad operare in modo costruttivo, in una situazione che diventa sempre più intrisa di incognite, diventa indispensabile tessere reti di relazioni sia con i soggetti pubblici che privati, ma anche e soprattutto si palesa l'indispensabilità di continuare a promuovere un welfare di comunità pronto a muovere i suoi passi dal basso restando in prossimità degli individui e per questo pronto ad adattarsi alle loro esigenze e necessità.



TI SONO VICINO

FARE CENTRO DI ASCOLTO DURANTE LA PANDEMIA

di Luciana Boccardo, Annamaria D'Amelio,
Iolanda Di Vittorio, Cristiana Petti

Il periodo del lockdown ha comportato un cambiamento radicale nelle vite di tutti. Essere operatore sociale significa vivere in prossimità con le persone in difficoltà ed in stato di vulnerabilità. Il distanziamento sociale imposto dalla pandemia ha ribaltato tale principio, imponendo l'isolamento sociale. Il colloquio stesso, strumento principe del lavoro sociale, spazio entro il quale si costruisce la relazione, caratterizzato da vicinanza anche fisica che consente di esprimere attraverso il non verbale i contenuti che vi emergono, ha perso la sua peculiare specificità, per cui non era più possibile comunicare utilizzando le tecniche che caratterizzano la comunicazione non verbale nella quale ad esempio è importantissimo guardarsi negli occhi.

Nella fase subito antecedente al lockdown, quando paura, stupore e incertezza cominciavano a condizionare tutti, la sicurezza e la naturalezza nei rapporti iniziava a vacillare per cedere spazio allo smarrimento ed alla paura di incontrare le persone. E' da questo momento che l'atteggiamento dell'operatore si è trasformato in una tensione che inevitabilmente aveva mutato il modo di interagire con chi ci chiedeva aiuto. La paura di qualcosa ancora non ben definito e al tempo stesso il rifiuto di accettare la realtà, erano forze contrastanti che accompagnavano gli operatori sia nel lavoro sociale che nella vita quotidiana. In questo periodo l'unico modo per garantire l'ascolto, il sostegno, l'accompagnamento e gli aiuti agli utenti era l'ascolto telefonico. Non esisteva più uno spazio fisico, un contatto diretto, vi erano spesso silenzi che sembravano interminabili tra persone profondamente distanti tra loro. Il nuovo setting era il filo del telefono e la relazione legata da questo filo immaginario. Gli operatori, stavano vivendo un periodo difficile e nuovo, che ha richiesto una forte resilienza ed adattamento che rendeva difficile sostenere l'altro.

Ma la voglia di andare avanti e di guardare al futuro ha avuto la meglio. Siamo riusciti a garantire l'apertura della segreteria nei giorni e negli orari in cui era aperto lo sportello di front office del Centro di Ascolto della Cari-

tas Diocesana, al fine di consentire continuità di contatto e di relazione sia con coloro per i quali da tempo i nostri uffici sono un punto di riferimento, che con coloro che hanno avuto il bisogno di chiedere aiuto per la prima volta.

Particolarmente evidente è stato il ritorno al puro e semplice ascolto. In diverse occasioni, le persone, gli uomini, e donne, anche a volte di nazionalità straniera e con evidenti difficoltà linguistiche, chiamavano solo per essere ascoltate. Riflettendo a posteriori si potrebbe ipotizzare che la difficoltà se non l'impossibilità di fare interventi diretti, mista a quanto stava accadendo, aveva stimolato almeno un aspetto positivo: il ritorno al puro ascolto. Non trascurabile è che nello spazio dell'ascolto telefonico, creato a partire dal giorno in cui il decreto ministeriale ha deciso la chiusura e l'impossibilità ad incontrare l'altro, emergono già le richieste dietro le quali si celano i bisogni e le necessità delle persone che chiedono aiuto al nostro ufficio, poiché è possibile soffermarsi sul tono della voce, sulla frequenza dei respiri e sospiri, e sui silenzi tipici della comunicazione: una semplice telefonata per prendere un appuntamento si trasforma in un momento di conoscenza reciproca e profonda, che non lascia spazio al pregiudizio. Successivamente in base a quanto emerso dal colloquio, ed al fine di dare una risposta al bisogno espresso, si valuta caso per caso, a seconda della necessità, la possibilità di incontrare la persona.

Sulla base delle necessità emerse, si è deciso, di garantire il sostegno per l'acquisto dei farmaci prendendo accordi con una farmacia del territorio permettendo alle persone di recarsi autonomamente presso di essa per il ritiro dei farmaci.

Nella fase di riapertura del Centro di Ascolto, il setting si mostrava completamente diverso rispetto al periodo precedente la pandemia. Innanzitutto dopo mesi di chiusura nelle nostre case, i sentimenti erano di sorpresa e di incredulità nell'incontrare nuovamente le persone. Una "distanza di sicurezza" ormai caratterizzava i colloqui e si metteva tra gli operatori e gli utenti, che molto spesso necessitavano di una pacca sulla spalla o di qualcuno che gli si mettesse accanto facendogli sentire la propria vicinanza. Oggi, il tanto caro guardarsi negli occhi è reso difficile dal plexiglas contro cui riflette la luce della finestra e dalla mascherina che impedisce di cogliere le espressioni facciali delle persone e di sentire bene le parole da loro sussurrate. Ma l'emergenza legata alla pandemia in corso ha portato anche conseguenze positive. In passato, nel periodo pre-covid, du-

rante l'apertura al pubblico dello sportello di centro di ascolto gli utenti attendevano il proprio turno, per essere ascoltati, in uno spazio dedicato, ed il colloquio veniva condotto da due operatori in compresenza. Ricevere gli utenti solo su appuntamento ha reso più diluito il tempo di ascolto e ha aumentato lo spazio ad esso destinato: accogliere la persona dalla porta, misurare la temperatura, applicare il disinfettante e, controllare il corretto uso della mascherina, sono funzionali all'instaurare la relazione operatore-utente, uno ad uno, già della prima fase dell'accoglienza.

Questa esperienza ha portato gli operatori ad una crescita individuale: se, nel primo periodo, sembrava difficile e quasi impensabile poter fare un ascolto approfondito solo tramite telefono, in seguito si è sviluppata una competenza nuova che ha permesso di prendersi cura e carico della persona in modo totale e completo, anche a distanza.

Il pensiero va a tutti coloro i quali, al di là del periodo di emergenza, sono sempre stati impossibilitati nel raggiungere i nostri servizi, per anzianità, ridotta capacità motoria, disabilità, solitudine, o semplice difficoltà ad accedere ai mezzi pubblici.

In questo periodo sono emersi alcuni bisogni in maniera più forte rispetto al passato: la difficoltà di accedere al cibo, bene primario ed essenziale. Tale bisogno ha portato alla luce un disagio sociale profondo che ha coinvolto tutte le fasce di età, non solo gli anziani, ma anche i giovani, soprattutto stranieri.

Inoltre, accanto alla necessità di portare del cibo sulle proprie tavole, si è evidenziata la difficoltà ad accedere al servizio della Mensa Solidale a causa sia della restrizione imposta dal governo centrale che limitava la libera circolazione, sia a causa della restrizione dovuta alla quarantena. Inoltre, la mancanza di relazioni dovuta all'isolamento sociale ha ampliato il senso di solitudine.

Uno strumento adottato dalla Caritas Diocesana che ha rafforzato gli aiuti offerti dagli enti locali, svolgendo la sua funzione sussidiaria, è stato il buono spesa, ciascuno di un valore pari a 20 euro: in base alla composizione del nucleo familiare e in seguito alla valutazione della necessità sono stati distribuiti i buoni spesa da utilizzare presso una catena di supermercati del territorio.



LA MENSA, UN LUOGO CHE TESSE RELAZIONI

OGNI OSPITE RAPPRESENTA “IL FAMILIARE DELLA STRADA”

di Suor Lidia Gatti

La mensa della Caritas diocesana, gestita dalle Suore della Carità e dai volontari, come sempre, rappresenta il luogo in cui avviene “l’incontro” con persone bisognose di attenzione.

Lo stile che la abita, è visibile nel servizio che porta nel cuore la relazione della cura che passa attraverso la preparazione degli alimenti, la maniera di servire il pranzo e l’attenzione per coloro che, per problemi di salute, hanno bisogno di una particolare cura . Essa è anche il luogo in cui si tessono relazioni di comprensione, di rispetto reciproco, di amicizia tra gli ospiti di diverse nazionalità, le suore e i volontari. Nel servizio non ci si limita a rispondere solo al bisogno primario della mancanza di cibo, ma si cerca di andare oltre, provando a restituire dignità ed umanità a chi si rivolge ai servizi Caritas . Ogni ospite rappresenta “il familiare della strada”, colui o colei che, incontrandoti, ti saluta e ti aiuta . E’, inoltre, un luogo d’ascolto e di rete innanzitutto con il CdA, attraverso il quale ognuno passa per ottenere il tesserino, che permette di accedere a mensa e, dove è possibile, si progetta con l’utente anche un percorso di reinserimento sociale. Alla mensa non si rivolgono solo stranieri o senza dimora, ma anche tanti italiani che, per un motivo o per un altro, si trovano in difficoltà economica. «Tanta gente aspetta anche oggi di mangiare a sufficienza. Il pianeta ha cibo per tutti, ma sembra che manchi la volontà di condividere con tutti. Preparare la tavola per tutti e chiedere che ci sia una tavola per tutti. Fare quello che possiamo, perché tutti abbiano da mangiare, ma anche ricordare ai potenti della terra che Dio li chiamerà a giudizio un giorno e si manifesterà, se davvero hanno cercato di provvedere il cibo per Lui in ogni persona»³¹.

31 Papa Francesco, 12 maggio 2015, S. Messa per l’apertura della 20^ Assemblea Nazionale della Caritas Internationalis.

La Mensa al tempo del coronavirus

Dall’inizio dell’emergenza, per motivi sanitari, al fine di evitare assembramenti, non si servono i pasti al tavolo, ma dopo un primo momento di accoglienza, vengono distribuiti in sacchetti contenenti tutto quanto è necessario per un pasto caldo e completo. Ai volontari storici è stata chiesta una maggiore tutela per loro e le loro famiglie e non rientrano più nella turazione di presenze a mensa. Le Suore della Carità, insieme a tre operatori, hanno gestito e gestiscono attualmente il servizio della mensa. Alcuni volontari hanno ripreso il loro servizio dopo il lockdown, ma solo per la preparazione dei pasti e con le misure di sicurezza previste dall’ordinamento attuale. Non mancano i “volontari inattesi”: i giovani che, per un giorno alla settimana, si dedicano al servizio di preparazione dei pasti, i beneficiari del progetto SIPROIMI ed anche persone in difficoltà economiche, utenti del CdA ed adulti accompagnati dal Centro di Salute Mentale.

Grazie alla collaborazione con il comune e la protezione civile, durante il periodo di chiusura, sono state raggiunte persone sole, anziane, malate

EROGAZIONE PASTI 2018

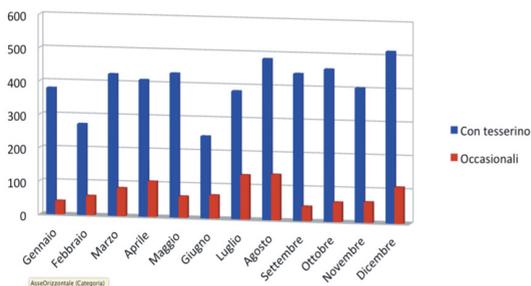


Grafico N°1

EROGAZIONE PASTI 2019

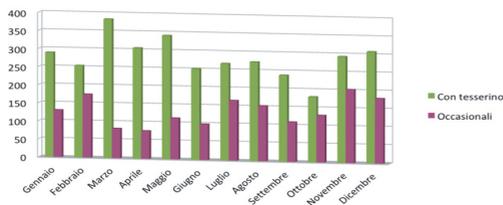


Grafico N°2

Tabella N° 1

2018	Con tesserinio	Occasionali	Totale
Gennaio	379	41	420
Febbraio	273	58	331
Marzo	425	84	509
Aprile	410	106	516
Maggio	432	64	496
Giugno	246	70	316
Luglio	384	133	517
Agosto	483	137	620
Settembre	441	44	485
Ottobre	457	59	516
Novembre	403	62	465
Dicembre	515	109	624

Totale pasti erogati 5.815

e isolate della città le quali, vuoi per assenza di mezzi, vuoi per altre ragioni, erano impossibilitate a raggiungere la mensa. In tutto questo periodo abbiamo fornito pasti sia a pranzo che a cena, anche agli ospiti del dormitorio gestito dal comune.

La necessità di garantire i servizi primari, e nello specifico i pasti, per i senza dimora e per tutti coloro che ne hanno bisogno, in un periodo così difficile della nostra storia recente, ha avvicinato le diverse associazioni che si sono attivate nel dar vita a una vera e propria “opera segno” costruita e tenuta in piedi da più mani. Le nostre Suore della Carità, in collaborazione con le associazioni di volontariato, presenti sul territorio, si sono adoperate per la preparazione delle cene. Questo grazie alla sensibilità di privati, di gruppi parrocchiali e di movimenti ecclesiali, che hanno voluto farsi vicini ai poveri con gesti concreti, sperimentando così insieme un tempo di grande generosità. Il servizio non è stato mai sospeso, anzi si è maggiormente strutturato. Esso continua nei giorni feriali e festivi.

Osservando la tabella N° 2 si nota un calo di presenze a mensa nel 2019 rispetto all’anno precedente; questo è dovuto in parte allo spostamento sul territorio regionale ed extra regionale dei beneficiari e, in parte, al reddito di cittadinanza. Il supporto finanziario, previsto da questo decreto pone in condizione di autonomia economica i fruitori del servizio per

Tabella N° 2

2019	Con tesserino	Occasionali	Totale
Gennaio	289	130	419
Febbraio	254	175	429
Marzo	384	82	466
Aprile	306	77	383
Maggio	342	114	456
Giugno	252	99	351
Luglio	268	166	434
Agosto	274	153	427
Settembre	239	110	349
Ottobre	181	130	311
Novembre	294	203	497
Dicembre	309	180	489

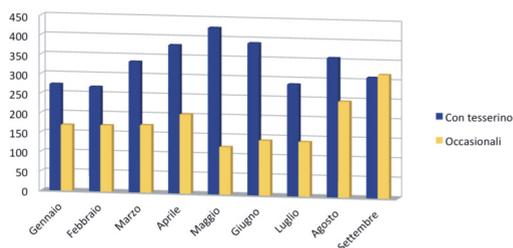
Totale pasti erogati 5.011

Tabella N° 3

2020	Con tesserino	Occasionali	Totale
Gennaio	273	169	442
Febbraio	268	170	438
Marzo	335	173	508
Aprile	380	203	583
Maggio	427	122	549
Giugno	390	141	531
Luglio	287	140	427
Agosto	357	246	603
Settembre	309	317	626
Ottobre			
Novembre			
Dicembre			

Totale pasti erogati al 30/09/2020 4.707

EROGAZIONE PASTI 2020



un breve periodo di tempo. Dai grafici n°4 e n°5 si evidenzia una diminuzione degli accessi degli utenti con tesserino e contemporaneamente un aumento degli accessi occasionali. L'aumento di questi ultimi o di residenti è dato da persone che, per tutelare la propria dignità, non osano rivolgersi al CdA e non formalizzano la loro costante presenza nel richiedere i pasti.

ACCESSI CON TESSERINO

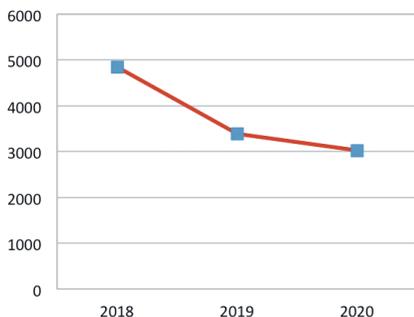


Grafico N°4

ACCESSI OCCASIONALI

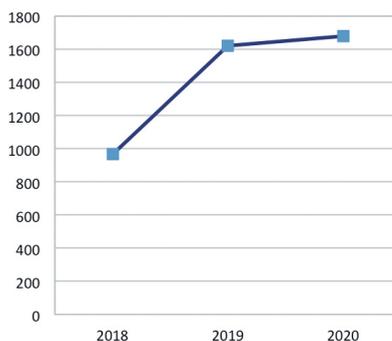


Grafico N°5

Il servizio docce e guardaroba.

Il servizio docce e il guardaroba sono servizi primari e indispensabili alla persona. Esso è rivolto a individui con estrema fragilità e a quelli che vivono una povertà **assoluta**. Il servizio continua a svolgersi tutto l'anno, il martedì e il venerdì pomeriggio con particolare attenzione alla pulizia e disinfezione dei servizi igienici, docce e lavabi in comune. Esso è gestito dalle suore della Carità e da volontari. I fruitori hanno la possibilità di ricevere il cambio di abiti e di curare l'igiene personale.

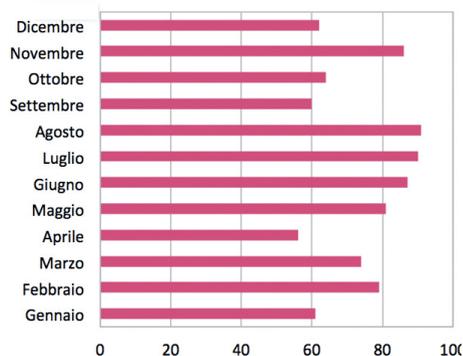
Da inizio 2018 a settembre 2020 gli utenti, che hanno usufruito complessivamente del servizio, sono stati 2.083.

Tabella N°4

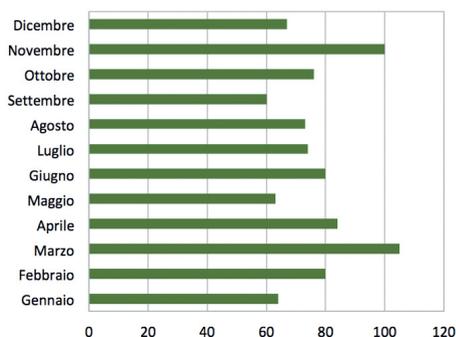
2018	Utenti
Gennaio	61
Febbraio	79
Marzo	74
Aprile	56
Maggio	81
Giugno	87
Luglio	90
Agosto	91
Settembre	60
Ottobre	64
Novembre	86
Dicembre	62

Totale 891

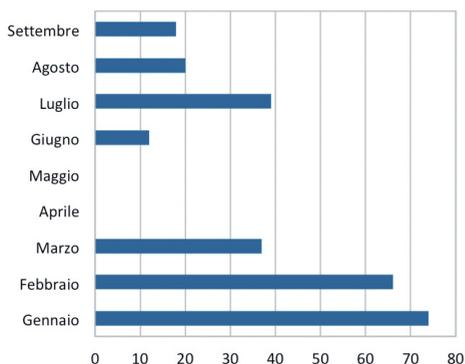
UTENTI SERVIZIO DOCCE 2018



UTENTI DOCCE 2019



UTENTI DOCCE 2020



Dalla tabella N° 5, si osserva un aumento di 35 unità rispetto all'anno precedente. Una particolare rilevanza viene data ai risultati della tabella N° 6. La sospensione del servizio docce trova la sua motivazione nella mancanza di volontari disposti ad assicurare il servizio durante il lockdown.

Tabella N°5

2019	Utenti
Gennaio	64
Febbraio	80
Marzo	105
Aprile	84
Maggio	63
Giugno	80
Luglio	74
Agosto	73
Settembre	60
Ottobre	76
Novembre	100
Dicembre	67

Totale 926

Nello stesso periodo è stato attivato il servizio all'interno del dormitorio per i senza dimora, organizzato dal comune. Gli operatori Caritas e le associazioni di volontariato hanno gestito il dormitorio fino al 31 luglio 2020.

Tabella N° 6

2020	Utenti
Gennaio	74
Febbraio	66
Marzo	37
Aprile	Sospensione
Maggio	Sospensione
Giugno	12
Luglio	39
Agosto	20
Settembre	18
Ottobre	
Novembre	
Dicembre	

Al 30/09/2020 Totale 266

La ripresa del servizio in Caritas, nel mese di giugno, indicato nella medesima tabella, si manifesta lento e accompagnato dalla preoccupazione di ulteriori contagi.

TUTTI A CASA, MA TU NO

ESPERIENZE DI VITA INSIEME E PERCORSI DI RISOCIALIZZAZIONE
DURANTE IL LOCKDOWN

di Roberto De Lena

Gli interventi in favore dei senza dimora a Termoli: una breve panoramica.

Negli ultimi quattro anni a Termoli sono nati nuovi servizi ed interventi in favore delle persone senza dimora: un'area sosta diurna, ad esempio, dove le persone che vivono in strada possono fare colazione ed usufruire di altri servizi primari, di supporto relazionale ed orientamento ai servizi del territorio. Nello stesso arco di tempo gruppi di volontari si sono organizzati per offrire un pasto serale alle persone senza dimora, distribuendolo direttamente alla Stazione Centrale: inizialmente solo per alcuni giorni, si è arrivati nel tempo a fornire 7 pasti alla settimana. Questi nuovi interventi, promossi e organizzati da associazioni e gruppi informali di cittadini, sono andati ad implementare ed integrare il lavoro che la Caritas diocesana di Termoli- Larino svolge da decenni nel territorio in favore delle fasce deboli della popolazione: la mensa a pranzo, aperta 7 giorni su 7 per 365 giorni all'anno ed il Centro di Ascolto Diocesano, al quale è possibile rivolgersi per tre giorni a settimana. Al lavoro della Caritas diocesana si affianca quello delle Caritas parrocchiali, che fronteggiano i bisogni specifici dei propri quartieri di riferimento.

Le persone in strada a Termoli sono circa 25-30 in media, con picchi di presenze durante la stagione estiva.

Dal marzo 2019, il nostro è uno dei pochissimi Comuni che in Italia riconoscono il diritto alla residenza per le persone senza dimora attraverso l'individuazione di una via fittizia (via Termoli): si tratta, in totale, di soli 219 Comuni, pari al 2,5% dei Comuni italiani. Senza l'accesso alla residenza, che è un diritto riconosciuto dalla legge italiana, anche se ampiamente disatteso, le persone perdono anche il diritto all'assistenza sanitaria, al voto, al gratuito patrocinio, alla riscossione della pensione, ad iscriversi al collocamento, ad aprire una partita iva, ad accedere al sistema di welfare. Ottenere questo diritto è stato frutto di un costante e professionale



lavoro di advocacy presso le Istituzioni, sia nostro che dei molti gruppi attivi in città per il sostegno ai senza dimora.

La pandemia da Covid- 19: restate a casa?

Quando l'8 marzo 2020 il DPCM recante "Ulteriori misure per il contenimento e il contrasto del diffondersi del virus Covid- 19 sull'intero territorio nazionale" viene promulgato, paura e spaesamento colgono le persone senza dimora, i volontari e gli operatori che sono al loro fianco. Sono i giorni in cui da ogni parte risuona l'appello al "restare a casa"; l'appello si tramuta in Decreto e repentinamente veniamo tutti catapultati nel lockdown. Il "restate a casa" suona stridente alle orecchie di chi, quotidianamente, affianca le persone che una casa non ce l'hanno, in alcuni casi da moltissimi anni: in quale casa dovrebbero stare i senza dimora? Come farà chi una casa non ce l'ha? Sono giorni di contatti costanti tra i soggetti della rete di volontari, operatori e gruppi: l'Amministrazione convoca un tavolo con i referenti delle associazioni attive nel supporto a chi ha la strada come "casa".

In data 16 marzo 2020, quindi, il Comune decide di allestire un dormitorio straordinario presso la palestra della scuola Schweitzer. Il dormitorio ordinario "Isola Felice", convenzionato con il Comune di Termoli e gestito dalla Misericordia, viene adibito a luogo per l'accoglienza di coloro che dovessero affrontare periodi di quarantena perché colpiti dal virus. Collaborano invece alla gestione del dormitorio straordinario alla palestra, in modo volontario e con mansioni differenziate, la Val Trigno Molise, la Città Invisibile/ Termoli, la Caritas Diocesana di Termoli- Larino, la Misericordia, i City Angels Campomarino, il Gruppo Volontari Buddisti Termoli, la Cooperativa Sirio, un gruppo autorganizzato di volontarie, la Croce Rossa Termoli, l'associazione Sae 112, l'associazione Fa.c.ed. Onlus. Il turno di vigilanza notturna viene coperto dalla ditta La Vigilanza srl.

L'esperimento alla palestra della Schweitzer: la prima fase.

Le associazioni e l'Amministrazione comunale si adoperano per assicurare alle persone senza dimora ospitate presso il nuovo dormitorio i necessari supporti materiali. Il centro diurno della Città Invisibile potenzia i suoi interventi, garantendo un'apertura quotidiana dal lunedì alla domenica; la Caritas Diocesana continua a garantire il servizio mensa dal lunedì alla domenica per il pranzo e l'accoglienza presso i propri locali di due donne

senza dimora; le cene vengono consegnate direttamente agli ospiti presso la palestra. Per un certo periodo viene inoltre aperto un altro locale adiacente per garantire l'ospitalità di altre due donne senza dimora, successivamente chiuso. In una fase iniziale accedono al dormitorio straordinario tra le 8 e le 9 persone, nei mesi successivi si arriverà a 12 ospiti.

Nel dormitorio tutti i letti (per una disponibilità totale di 20 posti) sono sistemati nello stesso ambiente interno. Uno spazio esterno funge da luogo per la socialità e ricreativo. Il dormitorio dispone di due bagni con docce e un ricambio di lenzuola ogni tre giorni. Viene sistemata una televisione all'interno ed una macchinetta per il caffè. Dopo una prima fase in cui resta aperto solo dal pomeriggio alla mattina successiva, su richiesta degli ospiti stessi l'apertura viene estesa a tutta la giornata, h24. Dalle 8 di mattina alle 16, pertanto, il dormitorio è gestito dagli utenti senza una presenza di operatori o volontari, con una turnazione settimanale stabilita dagli stessi. Dalle 16 sino all'ora di cena una serie di associazioni locali garantiscono una presenza, tutto su base volontaria. Alcune di queste associazioni hanno esperienza pregressa di lavoro sociale, altre no. La pulizia degli ambienti è affidata giornalmente a una ditta incaricata dal Comune. Dalle 21 alla mattina una guardia notturna presidia l'esterno della palestra.

La vita insieme e gli incontri di gruppo.

Nei giorni di chiusura pressoché totale le persone ospitate trascorrono le loro giornate tra lo stare alla palestra stessa, il recarsi all'area sosta e l'andare a prendere il pasto a pranzo alla mensa della Caritas. La sera le cene vengono fornite presso gli stessi locali della Schweitzer dai volontari. Sin dai primi momenti, una buona dose di responsabilità nella gestione delle relazioni tra gli ospiti e nel coordinamento tra i gruppi di volontari ricade sulle spalle di noi operatori della Caritas, su quelle dei volontari dell'Associazione Fa.c.e.d. e del gruppo de La Città Invisibile, che gestisce l'area sosta. Ci troviamo ad operare innanzitutto in una situazione completamente nuova: certamente abituati a costruire relazioni di fiducia con le persone senza dimora nel quotidiano, non abbiamo mai avuto esperienza nella gestione di un dormitorio. Per di più c'è una pandemia in corso, la maggior parte dei servizi con i quali solitamente collaboriamo per la presa in carico multidimensionale della persona garantiscono interventi molto ridotti; le problematiche di cui molti ospiti sono portatori, però, non si arrestano, ma per certi versi emergono con più virulenza. Se da un lato il confronto e la collaborazione informale con i referenti dell'Amministrazione

e con quelli delle altre Associazioni coinvolte è quotidiana, dall'altra non si riesce a creare un coordinamento stabile tra tutti i soggetti per il fronteggiamento delle vulnerabilità, sia individuali sia relative alla vita insieme nella palestra. Ci troviamo ad intervenire come all'interno di un'emergenza nell'emergenza: all'emergenza strutturale rappresentata dal fatto che sempre più persone si ritrovano a vivere in condizione di marginalità estrema si aggiunge l'emergenza sanitaria dovuta alla pandemia; all'interno di questo duplice scenario di crisi si inseriscono le problematiche individuali delle singole persone e della loro convivenza forzata in un luogo privo di spazi per l'intimità ed in un contesto generale di panico sociale e grandi restrizioni.

In una prima fase, ad esempio, i principali problemi interni al gruppo di ospiti nascono dalla presunta scarsa igiene personale e degli spazi di alcune persone. Alcuni hanno paura che chi non si lava ed esce spesso dalla struttura possa essere fonte di malattie e trasmettere il virus a tutti gli altri. Il timore di vivere in uno spazio unico genera forte apprensione: "se si amala uno qui moriamo tutti" ci dice spesso un utente. Un altro problema deriva dalla disparità delle condizioni economiche tra le persone: alcuni percepiscono il reddito di cittadinanza e possono permettersi spese extra (sigarette, alcol e cibo), altri non hanno alcuna entrata e fanno spesso richieste ai più "benestanti". Si generano litigi verbali e aggressioni anche fisiche. All'interno di queste dinamiche già critiche, alcune persone subiscono particolarmente le conseguenze di problemi personali e relazionali pregressi: un ragazzo, ad esempio, ventenne, nigeriano, sembra presentare dei disturbi. Non comunica con gli altri, sembra non recepire gli stimoli e le richieste dei suoi inquilini. Non cambia gli indumenti neppure per dormire. Potrebbe aver bisogno di supporto psicologico individuale, ma non è possibile attivarlo a causa delle restrizioni a cui sono sottoposti i servizi: gli altri percepiscono i suoi comportamenti come una sua mancanza di buona volontà, disturbo, incomunicabilità e incompatibilità culturale. E questo causa l'esplosione di ulteriori conflitti. Spesso gli attacchi ruotano attorno ad insulti razzisti e comunque denigratori dell'altro. Alcuni più forti ed autoritari tendono a sentirsi proprietari del posto, imponendo gradualmente agli altri le proprie regole (questa dinamica di potere emergerà con sempre più evidenza nel corso del tempo). Il ricorso agli operatori e ai responsabili comunali per denunciare quello che non va diventa sempre più frequente.

Accanto a tali difficoltà, osserviamo, tuttavia, anche delle potenziali risorse su cui lavorare: “l’autogestione” infatti è stata accolta per lo più molto bene dagli utenti. C’è una certa collaborazione nella cura degli spazi ed anche una disponibilità più generale a collaborare, a sentirsi solidali. “Siamo tutti sulla stessa barca”, ci diciamo spesso. È la prima volta in assoluto che un dormitorio viene impostato con queste modalità, poco restrittive e con un alto grado di autonomia degli ospiti. Mentre fronteggiamo alcune situazioni molto critiche, quindi, cerchiamo anche di lavorare sulla cura delle relazioni positive, sulla prevenzione dei conflitti e sulla crescita della responsabilizzazione di ognuno. Viene organizzato un primo incontro al quale partecipano quasi tutti gli ospiti del dormitorio. Una sorta di assemblea di gestione dello spazio, necessaria tanto più perché l’esperienza procede in un ambiente fortemente destrutturato, senza un soggetto incaricato e autorevole nella gestione del dormitorio. Negli incontri successivi la partecipazione degli ospiti calerà, ma in uno di questi appuntamenti viene stilato ed approvato un regolamento di base (sottoscritto successivamente dall’Amministrazione Comunale) per la gestione del centro. Molte di quelle regole scritte verranno tuttavia disattese...

Il tema della regolazione partecipata nella gestione dei servizi come strumento di un processo graduale di responsabilizzazione individuale e collettiva andrebbe necessariamente approfondito, ma non è questo il luogo...

Senza tetto o senza dimora?

La definizione di senza tetto indica l’assenza di un riparo, mentre l’espressione senza dimora la mancanza di un luogo di relazione più ampio; parlare di senza dimora, pertanto, ci permette di inquadrare le problematiche di cui molte persone ospiti del dormitorio sono portatrici non “solo” in termini di assenza di un edificio in cui abitare, ma anche in termini di deprivazione di spazi e tempi relazionali, basati sull’ascolto, il dialogo, il confronto, la cura. Il tentativo che facciamo come professionisti della relazione è proprio quello di aprire spazi di mediazione e di dialogo tra le persone presenti, facilitare un’autoregolazione delle stesse e gestire i conflitti in modo non violento.

I colloqui individuali: la persona al centro!

Il tentativo di curare le relazioni di gruppo si associa a quello, messo in

atto da noi operatori, di attivare un percorso verso la presa in carico individuale delle persone accolte: a partire dal mese di maggio, operatori di Caritas, Fa.c.e.d. e Città Invisibile organizzano, insieme, sette colloqui individuali con gli ospiti della palestra, con l'obiettivo prioritario di fare il punto delle principali problematiche emerse nei mesi di convivenza in palestra e di immaginare insieme il "dopo" dormitorio. Alcune restrizioni cominciano infatti ad allentarsi e si prospetta un lento ritorno all'ordinarietà.

L'apertura di uno spazio dedicato alla persona, volto ad indagare insieme problemi e risorse di ognuno, permette di rinsaldare la relazione fiduciaria con gli ospiti. I problemi sono davvero molti: B. è uno straniero irregolare, che ha lavorato sfruttato per pochi euro nelle campagne pugliesi e molisane; anche M. ha lo stesso problema, ma è più inserito: spesso entra in conflitto con altri ospiti della palestra, che hanno comportamenti razzisti nei suoi confronti; N. ha degli scatti d'ira incontrollabili, ma nel frattempo ha trovato un lavoro; anche G., consumatore problematico di alcool, aiutato da una volontaria ha cominciato a lavorare; M. lavora al mercato, non dormiva su un letto per così tanti mesi di seguito da anni; G. ha problemi di dipendenza da alcool ed una grande capacità di entrare in relazione con gli altri: riesce a trovare un lavoro, ma non ha la forza di mantenerlo (troverà però la forza di chiedere aiuto ed iniziare un percorso comunitario di riabilitazione); G. è disoccupato, è un uomo adulto, vorrebbe lavorare: troverà qualcosa da fare in campagna nei mesi successivi, lavorando per tante ore al giorno con la schiena che fa male; B. non riesce ancora a liberarsi del tutto dalla sua dipendenza, ma nel frattempo lavora e cerca di cavarsela; M. ha serissimi problemi di salute, nei mesi in dormitorio è riuscito a sistemare alcune cose relative ai suoi documenti e ad ottenere l'accesso al reddito. Tante anche le risorse umane, la ricchezza delle storie di vita. È questa la strada: centralità dell'ascolto della persona, integrazione dei servizi, tutela abitativa e supporto sociale e relazionale.

Ci sono anche le storie di coloro che non vivono al dormitorio straordinario della palestra, ma che, anche durante il periodo del lockdown, hanno continuato ad arrangiarsi in ripari di fortuna e ad avere la palestra come spazio di riferimento. Sono anche queste storie problematiche e ricche, vite relegate ai margini che dovrebbero scuotere radicalmente la nostra società nel suo complesso, spingerci ad attivare politiche adeguate, garantire il necessario supporto sociale nel rispetto della centralità della persona, ma che troppo spesso finiscono vittime della società dell'indifferenza

...

Come evolve il processo.

Nel frattempo un gruppo di ospiti del progetto sprar “Rifugio Sicuro” (gestito dalla nostra Caritas) decide di occuparsi di cucinare e distribuire le cene il venerdì sera alla palestra, in ciò supportati proprio da noi operatori. È questo certamente uno dei gesti di solidarietà più belli ed autentici di cui siamo testimoni, che ci impegna ulteriormente come operatori.

Giunti al mese di maggio siamo infatti già al secondo mese di questo particolare esperimento. Si allentano alcune restrizioni e questo comporta anche un maggiore movimento delle persone sul territorio nazionale: noi operatori cominciamo a ragionare sulla necessità che si superi il modello emergenziale di gestione di questo strano dormitorio e si ritorni ad una maggiore organizzazione del servizio. Decidiamo comunque di continuare a dare il nostro contributo sostanziale per il prosieguo dell’esperienza, deciso dall’Amministrazione nelle medesime forme. Ci occuperemo di coprire tre turni settimanali ancora per due mesi. L’apertura straordinaria della palestra andrà infatti avanti con la stessa modalità gestionale fino alla fine del mese di luglio, ma il 16 luglio 2020, a quattro mesi esatti dall’apertura del dormitorio presso la Scuola Schweitzer, la nostra Caritas Diocesana di Termoli-Larino invia una lettera all’attenzione dell’Amministrazione Comunale segnalando le principali problematiche e rischi dell’esperienza. Alcune criticità presenti sin dall’inizio dell’esperienza, sulle quali abbiamo provato a lavorare, sono diventate difficilmente gestibili. Il caos è divenuto la cifra della regolazione della vita in dormitorio, e nel caos emergono dinamiche di potere autoritario: si fa ormai estrema fatica a fungere da soggetti equilibratori delle relazioni. Nella lettera facciamo presente che, a tali condizioni, non potremo garantire il nostro lavoro per il mese di agosto.

Come conseguenza della lettera citata, l’Amministrazione Comunale decide per il mese di agosto di chiudere il dormitorio alla palestra durante le ore diurne e di lasciarlo aperto solo di sera, dalle 20 alle 8 di mattina. Abbiamo dovuto prendere una decisione una decisione sofferta, ma necessaria.

Due frutti su cui lavorare...

Il periodo del Covid ha lasciato dei frutti.

I gruppi di volontari, di raccordo con la Caritas Parrocchiale di Sant’Antonio, decidono l’apertura di una mensa solidale presso i locali della stessa

Chiesa. Questo intervento è frutto di un processo di partecipazione e coinvolgimento di vari attori (Caritas Diocesana, Caritas Parrocchiale di Sant'Antonio, Associazione Fa.c.e.d., gruppo La Città Invisibile/ Termoli, gruppo degli Apostoli della Carità, City Anges Campomarino, gruppo di ospiti del progetto "Rifugio Sicuro"): vengono svolti diversi incontri tra i volontari, cresce la fiducia tra le varie parti e si decide di operare insieme per aggiungere un tassello nella rete dei servizi in favore delle persone in difficoltà, per garantire loro più dignità. Finalmente, dopo anni, anche il servizio cene in favore dei senza dimora ha trovato, almeno per ora, una casa. A partire dal 1 di agosto questo servizio ospita dal lunedì al venerdì circa 15 persone ogni sera ed ha fornito un pasto caldo serale a circa 50 persone senza dimora o in stato di grave disagio.

Nel contempo, a partire dal mese di settembre 2020, il Comune di Termoli ha predisposto l'apertura di un nuovo dormitorio riqualificando una ex caserma dei carabinieri da molti anni in disuso: la gestione dello stesso è stata affidata, tramite bando, all'Associazione Val Trigno e lo spazio può ospitare 9 persone. Lo stesso clima di coinvolgimento e partecipazione costruito per l'apertura del servizio mensa, non si è registrato, purtroppo, per l'attivazione del nuovo dormitorio...

Considerazioni conclusive, e qualche proposta.

Oggi, a distanza di qualche mese, archiviata ormai l'esperienza della palestra (e mentre siamo immersi nella seconda ondata della pandemia), qualche considerazione, seppur parziale, è forse possibile trarla.

L'intervento nella prima fase di emergenza è stato di ampia disponibilità da parte di tutti i soggetti coinvolti, quello pubblico e quelli di privato sociale. Le misure adottate dal Comune di Termoli hanno garantito un servizio di tutela delle persone senza dimora dagli standard elevati, che in molte altre città non si è registrato. Non solo i gruppi già attivi, inoltre, ma molti altri cittadini hanno dato una mano concreta: il fornaio, il pizzaiolo, altre persone che hanno donato un pasto, un dolce, dei vestiti. C'è una grande ricchezza in città che spesso rimane sottotraccia, e che andrebbe spronata ad emergere, valorizzata e attivata ben oltre le emergenze.

E questa considerazione apre un secondo aspetto della questione. Andare oltre le emergenze: noi operatori del sociale lavoriamo come presi nella morsa continua delle emergenze. L'emergenza migranti, l'emergenza disoccupazione, l'emergenza neet, l'emergenza sbarchi, l'emergenza po-

vertà, l'emergenza freddo. Non si riesce (o non si vuole) vedere che i bisogni sociali non sono emergenze, fenomeni transitori che passano, ma questioni strutturali che interrogano il modello complessivo di funzionamento della nostra società. Persino l'emergenza Covid è frutto di un modello di sviluppo che per estrarre profitto dai territori li devasta, li aggredisce. Per superare la logica dell'emergenza, dunque, non bastano interventi puntuali di risoluzione del sintomo, per quanto questi interventi possano essere ben organizzati. Serve invece visione, progettualità, capacità di indagare le cause alla radice dei mali: in una parola sono necessarie buone politiche. Nel nostro caso specifico, sono necessarie buone politiche sociali: sono urgenti e necessari interventi volti a creare un sistema di coordinamento stabile e duraturo tra tutti i soggetti impegnati nel contrasto al fenomeno della grave marginalità adulta; volti a garantire formazione agli operatori, ai tecnici e ai decisori politici. A sviluppare un'integrazione sostanziale dei servizi territoriali. È fondamentale, ad esempio, investire in termini di risorse non solo economiche ma anche intellettuali e umane per superare gradualmente il modello del dormitorio ed intervenire con buone politiche volte a garantire l'accesso alla casa (politiche di Housing First) alle fasce di popolazione vittime della crisi sistemica in cui siamo immersi da decenni. Volte a tutelare il lavoro e a garantire lavoro buono, socialmente, eticamente, umanamente, ecologicamente sostenibile.

Sembra un lavoro immane: da dove cominciare? Semplice, da quello che già abbiamo creato in questi anni di duro lavoro: a Termoli, infatti, esiste già una rete di servizi diversificati in favore delle persone senza dimora. Si tratta di volerla vedere e riconoscere! Un centro diurno a bassa soglia aperto tutte le mattine dal lunedì al sabato, la mensa della Caritas aperta a pranzo tutti i giorni dal lunedì alla domenica, il Centro di Ascolto della Caritas attivo per tre giorni a settimana, le cene offerte dal lunedì al venerdì dai gruppi, i due dormitori. C'è anche molto altro: laboratori di promozione del benessere ed altre progettualità in campo. La sfida progettuale, dunque, consiste innanzitutto nel rendere esplicita e formalizzata l'integrazione tra questi servizi (che nella pratica quotidiana per buona parte è già attiva ed operante):

- innanzitutto costituire un tavolo istituzionale di lavoro permanente sulle povertà estreme, che si occupi della conoscenza e dell'indagine del fenomeno (della sua evoluzione e della sue ricadute nel territorio locale) e

della strutturazione condivisa di proposte progettuali;

- definire un centro di coordinamento, gestito dal Comune, per il funzionamento in rete di questi servizi;
- creare quindi una banca dati accessibile e condivisa tra Ente Locale e soggetti di Privato Sociale attivi nel fronteggiare le difficoltà delle persone senza dimora.
- offrire possibilità di formazione qualificata agli operatori e ai volontari dei servizi;
- formalizzare l'adesione dell'Ente Locale alla Fio.Psd;
- aprire campagne di comunicazione e sensibilizzazione presso la cittadinanza locale affinché si possa gradualmente acquisire a livello di sentire diffuso che la tutela dei più fragili è questione di giustizia sociale, che dipende quindi dalla responsabilità collettiva e che ci riguarda tutti;
- sviluppare infine progettualità per garantire l'accesso alla casa e il supporto sociale delle persone senza dimora, sul modello Housing First.

Siamo certi che, a partire da qui, dalla qualificazione degli interventi di rete in favore delle persone in stato di grave marginalità, potrà migliorare l'intero sistema di welfare locale. Ogni intervento, ogni politica sociale, ogni azione di solidarietà sia centrata sul rispetto della persona, della sua dignità, della sua libertà, della sua autodeterminazione. Agire quindi per ricostruire comunità, allestire le necessarie infrastrutture sociali e culturali cittadine, aprire spazi della relazione, perché ogni processo di emancipazione autentica della persona non può prescindere da un processo di liberazione più ampio, che coinvolga l'altro, gli altri, la comunità locale.

È la strada su cui noi operatori ci siamo incamminati, consci che il percorso è faticoso ed irto di ostacoli. A partire dagli ultimi, insieme agli scarti dell'umanità, imbocchiamo nuove strade che conducano ad un maggior benessere per tutti noi. Sembrerebbe che l'esperienza del Covid ce lo abbia insegnato: nessuno si libera da solo. La sfida ora sta nel trasformare questo bel principio in vissuti quotidiani, in esperienze concrete, in opere segno. Abbiamo la responsabilità di indicare la via, attraverso le azioni di solidarietà organizzate, che il cambiamento necessario è anche possibile e praticabile.



IL SISTEMA DI ACCOGLIENZA INTEGRATA

“FARE ACCOGLIENZA, FARE COMUNITÀ”

IL PROGETTO “RIFUGIO SICURO”

di Roberto De Lena

Breve storia del progetto.

Il Comune di Termoli, in partenariato con i Comuni di Ururi e Larino, è dal 2011 l'ente capofila di uno dei 790 progetti di accoglienza afferenti all'ex Sistema di Protezione per Richiedenti Asilo e Rifugiati, che coinvolge un totale di 1800 Comuni italiani. La gestione del progetto locale è affidata alla Caritas diocesana di Termoli- Larino attraverso la Fondazione Istituto Gesù e Maria- Cittadella della Carità, che opera in collaborazione con il Consorzio Aid Italia. Nel 2011 il Comune di Termoli ha risposto al bando triennale promosso dal Ministero dell'Interno mettendo a disposizione 15 posti in favore di donne sole con o senza figli, divenuti in seguito 25 per via dei successivi ampliamenti della rete nazionale. Nel 2014 il progetto si è ulteriormente ampliato, in seguito al bando di programmazione nazionale per gli anni 2014/16: 35 i posti ordinari attivati a cui se ne sono aggiunti ulteriori 15. L'adesione ad un programma specifico di reinsediamento di rifugiati afgani che avevano collaborato con le Forze Armate italiane all'interno della missione ISAF e di cittadini siriani fuggiti dalla guerra ha ampliato la struttura del nodo territoriale di Termoli fino a 76 posti. Ad inizio 2020 il Ministero dell'Interno ha scelto il progetto “Rifugio Sicuro” per avviare una sperimentazione (COMMIT) finanziata dall'UE, implementata dall'IOM e in collaborazione con il Consorzio Communitas, la Fondazione Adecco per le Pari Opportunità e l'Università per Stranieri di Siena con l'obiettivo di facilitare l'integrazione dei rifugiati reinsediati in Croazia, Italia, Portogallo e Spagna”.

La distribuzione attuale dei posti sul territorio, a settembre 2020, prevede una disponibilità massima per 56 persone sul comune di Termoli, per 15 sul comune di Ururi e per 5 sul comune di Larino. Fatta eccezione per il Comune di Ururi, dove gli ospiti (donne sole con bambini) vivono in un centro collettivo di proprietà della Diocesi di Termoli- Larino, a Termoli e Larino

l'alloggio degli ospiti (uomini singoli e famiglie) è garantito in appartamenti: 11a Termoli in affitto da privati ed 1 a Larino di proprietà della Diocesi. La valorizzazione di alcuni beni e servizi offerti dalla Caritas, nonché delle strutture di accoglienza messe a disposizione gratuitamente dalla Diocesi di Termoli-Larino, insieme agli uffici e locali della Cittadella della Caritas, costituiscono voci importanti del cofinanziamento finora richiesto dal Ministero dell'Interno. Il sistema Sprar (Sistema di Protezione dei Richiedenti Asilo e dei Rifugiati), in seguito ai recenti Decreti Sicurezza del 2018 ha cambiato denominazione in Siproimi (Sistema di protezione per i titolari di protezione internazionale e per minori stranieri non accompagnati).

Le persone accolte e accompagnate in quasi 10 anni di attività.

Il progetto "Rifugio Sicuro" dal 2011 ad oggi ha garantito accoglienza, integrazione e tutela a un totale di 283 beneficiari, provenienti da nazionalità diverse.

Di questi 283 beneficiari accolti, 247 hanno fatto parte del progetto ordinario e aggiuntivo, 21 hanno fatto parte del programma di reinsediamento dell'Unione Europea (dedicato ai cittadini siriani) e 5 hanno fatto parte del programma ISAF (dedicato ai cittadini afgani ex ISAF) accolti ai sensi della legge 1° ottobre 2014 n. 109.

Inoltre, il Ministero dell'Interno in collaborazione con la CEI, l'ONU e il governo Libico ha aderito a un accordo che ha permesso la liberazione di persone segregate nelle prigioni libiche attraverso i Corridoi Umanitari: il 22 dicembre 2017 il progetto "Rifugio Sicuro" ha accolto 15 donne sole e con minori in condizione di forte vulnerabilità e fragilità.

Ad oggi sono presenti 65 beneficiari, distribuiti sul territorio termolese, ururese e larinese. Le strutture di accoglienza sono utilizzate nello specifico:

- un centro collettivo per donne sole o con minori sito a Ururi;
- sette appartamenti per donne sole o con minori a Termoli;
- un appartamento per uomini singoli a Termoli;
- tre appartamenti per nuclei familiari a Termoli ed uno a Larino;

Il progetto Siproimi ha come caratteristica intrinseca la temporaneità dell'accoglienza, nonostante si tenga conto delle particolari vulnerabilità delle persone accolte. Dal 2011 ad oggi sono usciti dal progetto 218 beneficiari e solo 39 di essi sono rimasti sul territorio termolese. Nel corso degli

anni, 11 persone hanno trovato migliori opportunità altrove e si sono trasferite, mentre due uomini singoli e cinque nuclei familiari hanno trovato casa e lavoro e si sono integrati sul territorio termolese: di quest'ultimi, due nuclei siriani maggiormente vulnerabili sono stati inseriti all'interno di un progetto di sostegno all'integrazione finanziato con fondi FAMI.

La composizione e le aree di intervento dell'equipe territoriale.

Il progetto "Rifugio Sicuro" coinvolge attualmente 18 operatori con esperienza pluriennale nel settore dell'accoglienza di persone straniere e dell'intervento su altre forme di marginalità, oltre che con una solida formazione teorica in diversi ambiti disciplinari: si tratta di una grande ricchezza in termini di risorse umane, perlopiù giovani, che hanno avuto grazie al lavoro con il progetto la possibilità di rimanere nel territorio in cui sono nate e di costruire qui il proprio futuro. Nel dettaglio l'equipe è come di seguito composta: 1 coordinatore degli enti gestori, con esperienza pluriennale nella gestione di progetti di accoglienza SPRAR- SIPROIMI e nel coordinamento di equipe multidisciplinari, 1 assistente sociale, che si occupa della gestione della banca dati e dell'area socio- sanitaria, 3 operatori legali, esperti in materia di diritto d'asilo e dell'immigrazione, 2 operatori addetti alla rendicontazione e agli aspetti amministrativo- contabili, 3 operatori che si occupano dell'insegnamento della lingua italiana e di tutto ciò che riguarda l'area socio- scolastica, 3 operatori impegnati nella tutela psico -socio- sanitaria dei beneficiari ed in tutti gli aspetti legati alla sfera della salute, 5 operatori esperti in orientamento ed accompagnamento socio- lavorativo. Oltre all'equipe multidisciplinare, il progetto si avvale del contributo di numerosi professionisti esterni, tra cui una psicologa e psicoterapeuta, che si occupa della presa in carico psicologica dei beneficiari accolti e di un avvocato esperto in materia di immigrazione. L'equipe di lavoro può contare, oltre che sulla conoscenza delle principali lingue veicolari da parte di diversi operatori (inglese, francese e arabo), anche sulla collaborazione esterna di mediatori-linguistici ed interculturali adeguatamente formati.

Accoglienza integrata e diffusa.

In ottemperanza ai principi e alle pratiche di accoglienza integrata e diffusa, e in accordo con le Linee Guida previste dal Servizio Centrale (l'Ente ministeriale che coordina e monitora i diversi progetti territoriali), il pro-

getto "Rifugio Sicuro" garantisce i vari servizi materiali e immateriali previsti dal disciplinare di gara. Nello specifico: azioni di mediazione linguistico - interculturale, insegnamento della lingua italiana, azioni di tutela e di supporto sociale e psicologico in favore dei minori accolti, azioni di accoglienza materiale (vitto, alloggio, indumenti, ecc.), azioni di orientamento e accesso ai servizi del territorio, azioni di formazione e riqualificazione professionale, orientamento e accompagnamento all'inserimento lavorativo, orientamento e accompagnamento all'inserimento sociale, azioni di orientamento e tutela legale, azioni di tutela psico-socio-sanitaria, aggiornamento e gestione delle banche dati e gestione delle attività di rendicontazione, azioni di coordinamento con l'amministrazione proponente, sviluppo e qualificazione della rete con altri soggetti del territorio.

La cornice metodologica del lavoro che la Fondazione svolge da tanti anni nel territorio, in modo sempre più strutturato, risponde alla logica del lavoro di rete e di prossimità, sia con la comunità (community work), sia con gruppi di beneficiari (working-group), sia nel lavoro con i singoli casi (case work). Tutte le azioni sono volte all'orientamento, all'accompagnamento e al supporto all'inserimento sociale dei beneficiari accolti.

Promuovere l'accoglienza integrata significa mettere il singolo beneficiario al centro di una presa in carico multidimensionale che, mentre si occupa di sostenere la persona nelle sue criticità e supportarla nello sviluppo delle sue risorse, contribuisce a renderla parte di una rete territoriale più ampia. Favorire la nascita e il consolidamento delle reti sociali, primarie e secondarie, è infatti un aspetto fondamentale per una buona riuscita del percorso di inclusione sociale del beneficiario, singolo e/o nucleo familiare. Altrettanto centrale è promuovere il protagonismo e la partecipazione del beneficiario al proprio percorso di presa in carico da parte dell'equipe territoriale, funzionale al perseguimento da parte dello stesso di una autonomia il più ampia possibile. Per il raggiungimento di tali obiettivi generali la Fondazione può contare, oltre che sul lavoro dell'equipe, sul supporto della rete degli altri enti diocesani, della rete delle Caritas diffuse sul territorio nazionale, di molti altri soggetti, pubblici e di privato sociale, del territorio: questo è certamente uno dei valori aggiunti del progetto.

Le azioni di formazione ed inserimento socio-lavorativo.

La formazione in favore dei beneficiari e l'accompagnamento all'inserimento lavorativo sono tra gli aspetti centrali del processo di inclusione so-

ciali delle persone straniere accolte. A partire da un monitoraggio attento e personalizzato delle competenze della persona, il beneficiario viene supportato nel relazionarsi con il mondo del lavoro, differente da quello del proprio Paese di origine. Il progetto attiva azioni di accompagnamento lavorativo in sinergia con le realtà del territorio competenti e grazie a rapporti consolidati con le stesse: si tratta di realtà stabili ed operative sul territorio molisano e nel Comune di Termoli come scuole di formazione, uffici pubblici e privati, imprese del commercio, del turismo, dell'artigianato, grandi e piccole industrie, cooperative sociali e sportive. Uno dei principali strumenti impiegato a tal fine è quello del tirocinio formativo che consente di entrare in contatto con le realtà lavorative e di formazione e che dà la possibilità al beneficiario di rimettersi in gioco e formarsi in una realtà nuova. Solo dal 2017 ad oggi sono stati seguiti e portati a termine con successo dai beneficiari del progetto 47 corsi di formazione e 50 tirocini formativi. Una parte delle convenzioni di tirocinio attivate negli anni è stata poi convertita in lavoro.

Oltre allo strumento del tirocinio formativo, alle azioni di formazione professionale e all'accompagnamento alla ricerca del lavoro, la Fondazione garantisce percorsi formativi in favore di persone straniere finalizzati ad offrire gli strumenti necessari per orientare i beneficiari nel mondo del lavoro contemporaneo e per lavorare consapevoli dei propri diritti. Tali occasioni formative permettono ai partecipanti di acquisire un orientamento sulle principali forme contrattuali, sui cambiamenti principali nella legislazione che regola i rapporti di lavoro, sui principali rischi cui si può andare incontro nell'accesso al mondo del lavoro. Inoltre viene svolta un'informativa sulle risorse territoriali che operano per la tutela dei diritti dei lavoratori, sugli strumenti per orientare alla formazione di una cooperativa di lavoro. Tra gli obiettivi, quello di indagare insieme ai beneficiari le possibili vie per implementare lo sviluppo del territorio locale.

Le attività di sensibilizzazione nel territorio.

Per realizzare l'obiettivo di una buona inclusione sociale dei beneficiari accolti dal progetto SIPROIMI, una delle azioni fondamentali consiste negli interventi di sensibilizzazione della comunità locale: per tale motivo la Fondazione ha realizzato nel corso degli anni centinaia di incontri con giovani delle scuole di ogni ordine e grado del territorio bassomolisano attraverso il progetto *Migr-Azioni a Scuola*, giunto al suo ottavo anno di sperimenta-

zione. All'interno del processo di rete per le attività di sensibilizzazione del territorio, una delle iniziative più riuscite risulta essere il Festival di Cinema Sociale *Interferenze*, parte dell'omonimo e più ampio progetto di rete tra servizi territoriali. Il Festival, che nel 2020 giungerà alla sua quarta edizione, si svolge per una settimana del mese di ottobre ed è il risultato del lavoro che vede diverse associazioni del territorio impegnate durante tutto l'anno a costruire progettualità di rete e in rete. L'obiettivo è quello di diffondere e sedimentare nella comunità locale, attraverso il mezzo cinematografico, la cultura della solidarietà e della coesione sociale, a partire dai bisogni delle fasce più deboli. Il Festival è stato segnalato come buona prassi al Servizio Centrale ed ha attirato l'attenzione anche di alcune testate giornalistiche di caratura nazionale (Repubblica.it). Sin dal 2011, inoltre, la Fondazione realizza attività di sensibilizzazione in rete con altre realtà del territorio in occasione della Giornata Mondiale del Rifugiato: un esempio di tale sistema di networking è stata la Giornata Mondiale del Rifugiato 2017 #fabricarmonica per Ulisse, nella quale come ogni anno sono confluite le iniziative previste per la sensibilizzazione del territorio e, soprattutto, dei giovani, sul tema dell'accoglienza dei rifugiati e dei richiedenti asilo. In quell'occasione sono stati promossi: un concorso letterario-grafico, presentazioni di libri, rappresentazioni musicali con Fabricarmonica (nata dall'esperienza dell'orchestra Punto di valore), laboratori culturali con musica, giochi tradizionali, visite guidate al Borgo vecchio e ai pescherecci, manifestazioni teatrali. Un ulteriore esempio in tal senso sono state le iniziative realizzate per la Giornata Mondiale del Rifugiato 2019 dal titolo "Non si tratta solo di Migranti": in quell'occasione sono stati promossi incontri formativi, proiezioni di film, concerti, installazioni e visite guidate. Tra gli obiettivi di queste attività quello di far conoscere, informare e sensibilizzare le persone sui temi delle migrazioni internazionali (e sulle ricadute locali di tale fenomeno globale), *allargando sempre lo sguardo su ogni situazioni di disagio e di fragilità*. Momenti di confronto e incontro che diventano occasione per valorizzare la bellezza dei luoghi che viviamo e per approfondire la storia e le radici locali, la cui conoscenza diventa fondamentale per saper accogliere anche 'l'altro'. Tali iniziative vengono inserite nel calendario molto più ampio di eventi culturali organizzati ogni anno a Termoli. Nella realizzazione pratica delle varie iniziative vengono coinvolti ed impegnati proprietari delle attività commerciali, artisti locali e nazionali, privati e professionisti, copisterie e service, compagnie di noleggio, grandi

e piccoli gruppi impegnati nel sociale, gruppi di volontariato, scuole. Nel corso degli anni le giornate del Rifugiato si sono man mano arricchite di nuove collaborazioni e nuove iniziative, *coinvolgendo fasce sempre più ampie di attori culturali e sociali del territorio e la cittadinanza tutta*. Negli anni le Giornate del Rifugiato sono divenute quindi appuntamento atteso per buona parte della cittadinanza locale.

Azioni di tutela e supporto in favore dei minori e dei loro nuclei accolti.

Quello di Termoli non è un progetto rivolto a Minori Stranieri Non Accompaniati, ma nel corso degli anni i minori sono stati ospitati insieme ai loro nuclei familiari, motivo per cui l'equipe ha sviluppato una particolare attenzione nei loro confronti. Ad oggi sono ospiti del progetto 27 minori, di età comprese tra gli 1 e i 18 anni. Ognuno/a di loro frequenta le scuole, dall'infanzia alle secondarie di secondo grado. Nel corso degli anni, inoltre, hanno avuto accesso a percorsi di formazione universitaria 5 beneficiari, di cui 3 hanno già portato a termine il percorso di studi. I minori sono ospiti del progetto insieme al proprio nucleo familiare, che viene supportato in ogni fase del loro inserimento e in ogni azione necessaria alla loro tutela e allo sviluppo del loro processo di socializzazione. Le azioni di accompagnamento all'inserimento scolastico, di orientamento, di predisposizione di attività laboratoriali e, ove necessario, di supporto alla didattica, vengono garantite e predisposte nella corresponsabilità con il nucleo familiare di riferimento. La presa in carico multidimensionale del minore e del proprio nucleo è garantita dalle risorse interne ed anche attraverso la rete delle relazioni con assistenti sociali del Comune di Termoli, con dirigenti scolastici e docenti delle scuole di ogni ordine e grado, con le associazioni private e di privato sociale del territorio che lavorano con le persone di minore età (Iudoteche, cooperativa Sirio). Ove necessario, i minori e i loro nuclei vengono accompagnati a rivolgersi ai servizi specialistici di neuropsichiatria del territorio locale e/o nazionale, pubblici e/o privati. Per alcuni casi particolarmente vulnerabili sono state attivate delle collaborazioni ad hoc di supporto con professionisti presenti sul territorio.

Le azioni di cura e sostegno alla genitorialità.

Particolare attenzione, inoltre, viene prestata alle donne in stato di gravidanza, che sono orientate a tutti gli esami previsti, aiutate in caso di necessità di tipo linguistico, fornite di un kit nascita (carrozzina, passeggino

e piccoli accessori) e kit ospedalizzazione (cambi mamma e figlio e toletta per ricovero) e seguite e sostenute anche nella fase successiva al parto (controlli e visite specialistiche). La cura e il sostegno alla genitorialità sono altro elemento costitutivo della progettazione: da circa un anno è attivo il gruppo mamme (Gruppo di Incontro rogersiano) in favore delle mamme e neomamme ospiti del progetto. Il gruppo è finalizzato ad offrire sostegno psicologico, in particolare sostegno alla genitorialità, dopo il post-partum e quindi dalla fase del puerperio in poi. Data la forte presenza di donne nel progetto, nel corso degli anni sono stati organizzati in collaborazione con il Consultorio Familiare territoriali incontri di formazione sulla prevenzione delle malattie sessualmente trasmissibili e sulla contraccezione. Con lo stesso Consultorio sono stati organizzati incontri sul tema delle Mutilazioni Genitali Femminili coinvolgendo realtà che lavorano da anni per i diritti, la dignità e la libertà di scelta di donne e ragazze nel mondo.

Le azioni in favore di beneficiari portatori di disagio psicologico e/o disabilità.

Pur non essendo quello di Termoli un progetto rivolto a persone migranti portatrici di disagio mentale e/o disabilità, nel corso degli anni l'equipe di lavoro ha sviluppato una particolare attenzione per il supporto alle persone accolte portatrici di sofferenze e disagi mentali. L'equipe ha nel corso degli anni operato in favore di beneficiari con riscontrate vulnerabilità di carattere psicologico e psichiatrico: oltre al costante lavoro di tutela attuato dalla psicologa e psicoterapeuta del progetto, in questi casi si ricorre alla stretta collaborazione costruita nel corso degli anni con il Dipartimento di Salute Mentale, con il Centro di Salute Mentale e con i suoi satelliti (Centro Diurno Chesensoha e Centro Socio Lavorativo), con il reparto di Psichiatra dell'Ospedale di Termoli o degli specialisti di neuropsichiatria infantile se i casi riguardano i minori. In generale l'equipe lavora in stretta sinergia con il Distretto Socio Sanitario di Termoli: un esempio della collaborazione è stata l'organizzazione degli incontri informativi rivolti ai beneficiari e agli operatori da parte del Servizio dipendenze patologiche (Ser.D.) incentrati su "Prevenzione alle dipendenze".

IL PROGETTO “CASA D’AMICO”

di Antonio Martino

Breve Storia del progetto.

Dal 2016 La Caritas Diocesana di Termoli – Larino, attraverso la *fondazione Istituto Gesù e Maria gestisce il progetto di accoglienza SPRAR/SI-PROIMI/SAI “Casa D’Amico”, attivo presso il Comune di Santa Croce di Magliano: il progetto è stato finanziato per le annualità 2016-17 e nuovamente per il triennio 2018/20. Nel 2016 il Comune di Santa Croce di Magliano ha risposto al bando triennale promosso dal Ministero dell’Interno mettendo a disposizione 20 posti in favore di nuclei familiari, successivamente nel 2017 la disponibilità è stata ampliata a 30 posti, rivolti a singoli, nuclei familiari e monoparentali. Dal 2016 ad oggi sono stati ospitati presso il nostro progetto un totale di 76 beneficiari di nazionalità Nigeriana, Pakistana, Siriana, Tunisina, Ivoriana, Maliana, Egiziana, Gambiana, Senegalese, Guineense, Ghanese e Somala e di essi, un nucleo familiare di 4 persone, avendo con successo il capofamiglia svolto un tirocinio formativo presso un’azienda orto vivaistica con sede in Termoli, assunto a tempo indeterminato, ha deciso di rimanere in pianta stabile sul territorio Santacrocese.*

Caritas e Istituto vantano una lunga esperienza di lavoro sociale in favore delle fasce più vulnerabili della società e godono, in particolare, di una riconosciuta autorevolezza nel territorio regionale nella gestione degli interventi di accoglienza integrata in favore di richiedenti asilo e titolari di protezione internazionale: pertanto, il progetto “Casa D’Amico”, dispone della capacità reale di avvantaggiarsi di una rete territoriale afferente a Enti pubblici e del terzo settore.

Ad oggi, a fronte di una capacità massima di 30 posti, sono ospitati nel progetto situato presso il Comune di Santa Croce di Magliano, 26 beneficiari dislocati, richiamandosi alla logica della maggiore integrazione possibile, in vari appartamenti appositamente locati con atto sottoscritto dal Legale rappresentate dell’Istituto. La distribuzione attuale dei posti sul territorio è distribuita tra nuclei familiari, singoli e nuclei monoparentali.

In ottemperanza a quanto previsto dal DM in merito alla predisposizione dei servizi di accoglienza per i richiedenti, i beneficiari di protezione inter-

nazionale e da quanto disposto dalle linee guida per il funzionamento del Sistema di Accoglienza ed Integrazione (SAI), *l'equipe multidisciplinare ed interdisciplinare del progetto è composta da personale con un elevato grado di esperienza e professionalizzazione nel lavoro con i richiedenti asilo e i titolari di protezione internazionale*. Nello specifico, l'equipe, comprensiva della figura del Coordinatore, è composta da 4 operatori *con esperienza pluriennale nel settore dell'accoglienza* di persone straniere e dell'intervento con altre forme di marginalità, oltre che con una solida formazione teorica in diversi ambiti disciplinari ed esperienze specifiche di lavoro all'interno dei progetti SPRAR/SIPROIMI/SAI. Nel dettaglio l'equipe è come di seguito composta: 1 educatore, mediatore con competenze nell'insegnamento della lingua italiana per stranieri e nell'accompagnamento/orientamento scolastico, 1 operatore che si occupa della gestione della banca dati e dell'area socio- sanitaria, 1 operatore legale, esperto in materia di diritto d'asilo e dell'immigrazione, 1 operatore addetto alla rendicontazione e agli aspetti amministrativo-contabili.

In ottemperanza ai principi e alle pratiche di accoglienza integrata e diffusa, e in accordo con le linee guida previste dal Servizio Centrale, l'Istituto Gesù e Maria garantisce tutti i servizi richiesti dal disciplinare di gara fornendo l'accoglienza a n° 30 beneficiari, avvalendosi di *strutture pienamente rispondenti ai requisiti di cui all'articolo 15 del disciplinare di gara*, essendo tutte civili abitazioni, residenziali, adibite all'accoglienza e ubicate nel territorio del comune di Santa Croce di Magliano. Tutte le strutture sono pienamente e immediatamente fruibili in quanto sono attive ed utilizzate attualmente per fornire l'accoglienza integrata ai beneficiari al momento ospiti. Inoltre, le strutture abitative sono conformi alle vigenti normative comunitarie, nazionali e regionali, in materia residenziale, sanitaria, di sicurezza antincendio e infortunistica, predisposte ed organizzate in relazione alle esigenze dei beneficiari, tenendo conto delle caratteristiche specifiche delle persone da accogliere. Infine, le strutture sono ubicate nel centro abitato ovvero, se in prossimità dello stesso, in luogo ben servito da frequente trasporto pubblico/privato al fine di consentire una regolare erogazione e fruizione dei servizi di accoglienza integrati.

Accoglienza integrata e diffusa.

In ottemperanza ai principi e alle pratiche di accoglienza integrata e in accordo con le linee guida previste dal Servizio Centrale, Il modello di ac-

coglienza proposto è quello di un'accoglienza "integrata": gli interventi materiali di base, quale la predisposizione di vitto e alloggio, sono contestuali a servizi volti a favorire l'acquisizione di strumenti per l'autonomia. Quando si parla di "approccio integrato" e "multidisciplinare" si fa riferimento ad un sistema di pensiero in cui l'individuo viene concepito come fenomeno complesso e multidimensionale ed in cui gli approcci isolati diventano un limite per i bisogni del singolo.

Il protocollo operativo dell'accoglienza materiale si attiva con la lettera di inserimento con la quale, il Servizio Centrale, informando gli uffici territorialmente competenti ci comunica l'ingresso di un beneficiario. In ragione del fatto che si tratti di un singolo, di un nucleo familiare o di un nucleo monoparentale ed in ragione della diversa età degli eventuali bambini in esso presenti, ci si attiva ai fini della predisposizione degli arredi e degli spazi abitativi. Al fine di acquisire, rispetto ai beneficiari in arrivo, il maggior numero di informazioni possibili in modo da prevenire eventuali criticità di varia natura, gli operatori attivano le necessarie comunicazioni con la struttura d'invio. Concordata congiuntamente al referente indicato presso l'Ente di partenza, la data e le modalità del trasferimento, in ragione della lingua parlata dai beneficiari, provvediamo ad acquisire la disponibilità del mediatore, figura la cui presenza è di fondamentale importanza sia all'arrivo, che per tutta la durata dell'accoglienza.

Il Colloquio di primo ingresso viene svolto presso l'abitazione del beneficiario, in quest'occasione viene informato il beneficiario del contratto di accoglienza e del regolamento della struttura. I documenti vengono sottoscritti per accettazione dal Direttore dell'Istituto, dal beneficiario e dal Referente dell'Ente locale. Durante il colloquio in oggetto, avvalendosi della collaborazione di mediatori qualificati, viene spiegato il contenuto del Regolamento dell'Accoglienza, composto non solo da diritti ma anche da doveri, ai quali gli stessi dovranno attenersi durante il periodo di permanenza rimarcando il carattere temporaneo della stessa.

Il nostro progetto di accoglienza prevede l'erogazione anticipata di un contributo vitto ogni 14 giorni con un costo pro-capite pro-die in base al numero dei componenti il nucleo familiare. Il contributo viene erogato mediante accredito sulla carta prepagata ricaricabile attivata in favore degli adulti dei nuclei familiari, successivamente all'iscrizione anagrafica e al rilascio della carta di identità. Esso copre le spese del vitto e dei prodotti per l'igiene personale e viene ripartito secondo la logica progressiva. Rico-

nosciuti anche, a cadenza quadrimestrale, un contributo vestiario, a distanza di 14 giorni una fornitura di pannolini per i bambini dalla nascita fino ai 3 anni di età e, qualora prescritto dal pediatra, congrua fornitura di latte e prodotti particolari per l'igiene dei bambini. Vengono altresì forniti i prodotti necessari per la cura, il trasporto dei bambini, la puericultura e l'acquisto di medicinali. In caso di nascita, il progetto, eroga un contributo una tantum alla neo mamma finalizzato all'acquisto dei primi beni necessari. Nei casi in cui i beneficiari dispongano di risorse economiche proprie derivanti da tirocini formativi o attività lavorativa è prevista una riduzione delle erogazioni, in un'ottica di responsabilizzazione e compartecipazione della persona al proprio progetto di accoglienza, in vista del raggiungimento dell'autonomia.

Equipe e collaboratori.

L' Equipe si avvale della collaborazione di diversi *mediatori linguistico-interculturali*, al fine di *facilitare la relazione e la comunicazione tra gli operatori ed il beneficiario e tra la comunità locale e i beneficiari*, portatori di diversità sia linguistiche che culturali. Il numero di collaboratori di cui il progetto si avvale è variabile, dipende infatti dalle lingue parlate dai beneficiari ospitati al momento. Nel complesso, però, l'equipe ha a disposizione il seguente elenco di mediatori (tutti di madrelingua straniera le cui collaborazioni avvengono a chiamata): 3 mediatrici *somale*, 1 mediatrice nigeriana per il *pidgin english* e le *varietà locali*, 2 mediatori per la lingua *farsi e dari*, 4 mediatori per la *lingua araba*, 1 mediatore gambiano per la lingua *wolof*, 1 mediatore maliano per le lingue *bambara, mandinka, fulani, wolof e soninke*, 1 mediatore per l'*urdu/pashtu*, 3 mediatrici per il tigrino. Oltre alle varietà linguistiche sopra espone, l'Istituto è in rete con gli enti gestori dei progetti di accoglienza presenti nella Regione Molise e con diverse realtà presenti fuori regione. Il collegamento favorisce la messa in rete di ulteriori risorse umane al fine di garantire una maggiore copertura linguistica.

Conoscere la lingua italiana è un aspetto fondamentale della vita dei beneficiari accolti e rappresenta la condizione per poter raggiungere i propri scopi comunicativi nel contesto ospitante e quindi raggiungere gli obiettivi legati al processo di inclusione sociale nel territorio di accoglienza.

Sin dal primo colloquio si specifica l'importanza della *frequenza al corso di italiano*. Di fatti il progetto dispone un operatore che si occupa dell'or-

ganizzazione e della realizzazione del corso di italiano che adotta pertanto un *approccio comunicativo* nella pratica della didattica in aula ed affianca alla didattica in aula *esperienze laboratoriali*. Il corso si svolge tre volte a settimana, per un minimo di dieci ore settimanali. Contestualmente i beneficiari vengono iscritti al CPIA (Centro di istruzione per gli adulti) la cui frequenza è fondamentale ai fini del rilascio della certificazione linguistica.

Gli operatori, al fine di favorire i percorsi di socializzazione, si fanno carico di orientare i minori alla *frequenza di attività extrascolastiche*: musica, sport, danza, ecc. monitorandone i percorsi. I minori non ancora in età scolastica hanno modo di frequentare due diversi centri ludici presenti sul territorio, il Platano e Coccolandia.

All'interno dell'equipe un operatore, specializzato in *orientamento e accompagnamento all'inserimento socio - professionale* lavora in sinergia con l'equipe per raggiungere gli obiettivi specifici prefissati all'interno del piano di azione individualizzato definito insieme al beneficiario stesso. L'operatore cura il servizio di orientamento, informazione, formazione e tutela, affinché, stimolando un processo di empowerment, gli accolti riescano ad acquisire le competenze necessarie al loro processo di autonomia ed inserimento socio-professionale. Ripetuti e periodici sono gli *incontri organizzati con i singoli beneficiari*, alla presenza di un mediatore linguistico-culturale, volti a redigere un *Bilancio delle Competenze (BdC)*, necessario per conoscere in maniera approfondita il beneficiario. Successivamente, l'operatore accompagna il beneficiario nella redazione di un curriculum vitae con conseguente iscrizione dell'aspirante lavoratore presso il Centro per l'Impiego territorialmente competente. Una volta emerse propensioni e competenze, dunque, *si procede con gli incontri* in cui, in collaborazione con il beneficiario, *si vagliano i percorsi formativi* ad hoc presenti sul territorio, grazie alla *rete di collaborazioni* sorte in questi anni. Avvalendoci della conoscenza delle dinamiche lavorative locali, il nostro intento primario è quello di rendere conosciuto il beneficiario a quelle che sono le *opportunità lavorative* fruibili al momento. Al fine di far acquisire al beneficiario maggiori conoscenze circa i diritti ed i doveri che disciplinano il mondo del lavoro in Italia, il progetto collabora con le diverse *organizzazioni sindacali* presenti sul territorio, quali principalmente CGIL e Coldiretti. Vengono incentivati *i tirocini formativi*, (al momento, all'interno del nostro progetto di accoglienza, sono stati avviati e conclusi numero 16 tirocini formativi) considerati un'importante possibilità per sviluppare nuove com-

petenze. L'attivazione di tirocini formativi avviene anche attraverso l'invio dei beneficiari ad altri importanti nodi della rete territoriale che operano attività di matching tra domanda ed offerta di lavoro (Un Paese per Giovani, Confesercenti, Centro per l'impiego, Agenzia Regionale Molise, agenzie interinali, ecc...). Essendo i tirocini, quasi sempre, la prima esperienza "lavorativa" nel paese di accoglienza si è sempre cercato di attivarli per la loro durata massima di 6 mesi o, dopo i primi mesi di conoscenza reciproca con l'azienda, di ricorrere a proroghe.

Ai beneficiari viene garantito l'*orientamento e l'accompagnamento legale grazie ad un operatore*, esperto in diritto dell'immigrazione, affiancato da un *avvocato*, in qualità di *collaboratore esterno*, esperto in politiche e diritto dell'immigrazione, tutela dei diritti umani. L'*accompagnamento della persona accolta* inizia dalle prime comunicazioni dei nuovi arrivi, con il reperimento delle informazioni necessarie per la presa in carico degli stessi e l'apertura del fascicolo personale del beneficiario. Sin da prima dell'ingresso in accoglienza si verifica la documentazione in suo possesso in modo che si possano organizzare per tempo gli eventuali appuntamenti presso la Questura competente territorialmente. In base allo status in possesso della persona accolta, l'operatore legale garantisce l'informativa in materia di diritti e doveri in Italia. Qualora il *beneficiario* sia un *richiedente asilo* o debba ancora formalizzare la richiesta di asilo, l'operatore prende contatti con la Questura competente al fine di verbalizzare la richiesta d'asilo. Nel momento in cui il beneficiario riceve la convocazione presso la Questura, l'operatore legale accompagna il beneficiario negli Uffici della Questura al fine di effettuare la verbalizzazione ed il primo foto segnalamento. L'operatore legale si occupa di affiancare il beneficiario presso gli *uffici Servizi demografici* al fine di richiedere l'iscrizione anagrafica, effettuare presso gli uffici dell'*Agenzia delle Entrate* il rilascio della Tessera Sanitaria o il cambio di domicilio fiscale, propedeutici all'iscrizione presso il *Servizio Sanitario Regionale* ed all'assegnazione del medico di base ed eventuale medico - pediatra.

Compatibilmente con lo stato psico-fisico dell'interessato (e in accordo con la psicoterapeuta esterna), qualora il beneficiario sia un richiedente asilo, ci si preoccupa di organizzare *incontri volti alla preparazione all'audizione presso la Commissione territoriale* per il riconoscimento della protezione internazionale, ai fini di una migliore ricostruzione della storia passata. Grazie alla collaborazione con "On the road" attiva nel settore del

grave sfruttamento e della *tratta degli esseri umani* viene garantita agli ospiti l' informativa in materia di tratta di esseri umani, prestando una particolare attenzione nell' identificazione di ipotetiche vittime all' interno del progetto. Gli ospiti vengono orientati ed accompagnati presso la *Questura di Campobasso* per le istanze relative alla richiesta, rinnovo, adeguamento dei permessi di soggiorno cartacei e/o elettronici e dei titoli di viaggio e, laddove non fosse possibile, dei passaporti nazionali presso le proprie Autorità consolari presenti in Italia. Il progetto ha a disposizione una rete di riferimento già operativa e consolidata durante gli anni di lavoro nella gestione di progetti di accoglienza SPRAR/SIPROIMI/SIA: sono *ottimi i rapporti di collaborazione con i patronati della CGIL, UIL, CISL*, attraverso i quali sono seguite e portate avanti le pratiche relative ai *ricongiungimenti familiari* e quelle relative alle *richieste di prestazioni sociali*.

L'equipe insieme alla psicoterapeuta esterna, si occupa della *presa in carico e tutela psico-socio-sanitaria* dei beneficiari. Il lavoro di presa in carico del beneficiario accolto è volto ad effettuare una *presa in carico globale* dei suoi bisogni e delle sue risorse dal punto di vista sociale, emotivo, mentale e fisico. La presa in carico degli accolti inizia *sin dalle fasi precedenti* all' arrivo del migrante nel progetto, attraverso l' analisi della relazione di accompagnamento inviata dal progetto di provenienza dell' accolto. Durante il *colloquio di accoglienza* si procede in primo luogo all' acquisizione dei documenti sanitari in possesso della persona (in primis codice fiscale ed iscrizione al SSN), si acquisiscono referti e screening eventuali, si chiede alla persona se segue un trattamento farmacologico e se i farmaci sono in suo possesso. I beneficiari vengono informati circa la normativa regionale in ambito sanitario ed orientati con una *mappatura dei servizi socio-sanitari* esistenti. Si utilizzano tutti i servizi presenti sul territorio che il SSN offre, orientando i beneficiari su tutti gli sportelli SSN. Si procede all' accompagnamento diretto dei beneficiari presso il *medico prescelto* (di base e/o pediatra per i minori), presso il *Consultorio Familiare* (accompagnamento alla nascita/crescita dei minori/gravidanza, supporto nell' individuazione di MGF) e gli *uffici per le vaccinazioni dei bambini*. Si attiva l' orientamento presso *gli ospedali di Larino e Termoli, il pronto soccorso e la guardia medica*. Gli operatori valutano di volta in volta il tipo di accompagnamento da effettuare, considerando l' opportunità dell' eventuale presenza, fisica o telefonica, di mediatori linguistici. L' equipe è inoltre a conoscenza delle procedure per il riconoscimento dell' *invalidità civile* e l' eventuale erogazione

del relativo assegno, orientando il beneficiario nella procedura dell'accertamento. Particolare attenzione viene prestata alle donne in stato di gravidanza, che sono anzitutto orientate a tutti gli esami previsti, aiutate in caso di necessità di tipo linguistico e seguite e sostenute anche nella fase successiva al parto.

Il progetto prevede nel suo Regolamento di accoglienza *due colloqui obbligatori individuali con la psicoterapeuta*. Il *primo colloquio* viene effettuato a pochi giorni dall'arrivo del beneficiario e serve a stabilire con il beneficiario una *relazione empatica* e di fiducia, attraverso l'ascolto attivo e la sospensione del giudizio; raccogliere l'*anamnesi personale*, familiare e sociale del beneficiario; delineare un *profilo dell'identità etnica* e dei *processi mentali di transculturalità*; valutare lo *stato psico-fisico del beneficiario* e rilevare la presenza di *indicatori di rischio/vulnerabilità*; esplorare la *motivazione all'integrazione* del beneficiario. Il *secondo colloquio* viene effettuato dopo circa un mese dall'arrivo del beneficiario ed è volto ad: approfondire le *condizioni psico-fisiche* del beneficiario, valutare l'*efficacia delle strategie di coping* messe in atto dal beneficiario nel suo percorso di integrazione ed autorealizzazione, valutare le *aspettative del beneficiario* riguardo al proprio futuro personale e professionale. I beneficiari che nel corso del primo colloquio mostrano una *condizione di vulnerabilità psichica* vengono orientati, da parte della psicoterapeuta e degli operatori, ad un percorso psicologico più strutturato.

Il *monitoraggio e la valutazione* del progetto si strutturano in *diversi momenti e su differenti livelli*. Il *monitoraggio del percorso di accoglienza dei beneficiari* avviene attraverso gli incontri che questi sostengono con gli operatori. Durante questi incontri gli operatori, insieme al beneficiario, monitorano lo stato del processo di autonomizzazione e di integrazione, si confrontano sulle azioni da intraprendere e sugli obiettivi da raggiungere, analizzano eventuali scostamenti con quanto prefissato e ridefiniscono le opportune correzioni di strategia. Il *monitoraggio degli appartamenti* è effettuato con regolarità ed è fondamentale perché, oltre a monitorare lo stato di conservazione degli immobili, è strumentale ad intercettare una quantità enorme di informazioni che probabilmente non emergerebbero durante colloqui formali.

Il *monitoraggio ed il controllo del lavoro dell'equipe* vengono garantiti grazie al coordinatore di progetto. A cadenza Semestrale si da luogo ad un colloquio formale di verifica e valutazione con ciascun membro dell'equipe

al fine di esplicitare e condividere il livello di impegno profuso, lo stato delle motivazioni e delle aspettative, l'analisi delle performance. In tale attività, il coordinatore è coadiuvato dal lavoro di supervisione effettuato mensilmente dai professionisti esterni (psicoterapeuta ed il sociologo esperto in mediazione dei conflitti) con i quali il coordinatore si confronta sullo stato di benessere dell'equipe. Il coordinatore si preoccupa di supervisionare l'equipe, garantire lo svolgimento delle attività, mantenere i rapporti con il responsabile comunale e con il Servizio Centrale, garantire inoltre l'attuazione del progetto e seguire tutte le attività relative alla rendicontazione. Il *coordinamento con l'amministrazione comunale* è garantito dallo scambio continuo di informazioni e comunicazioni tra il coordinatore del progetto ed il responsabile del progetto per l'ente locale. L'operatore *responsabile della banca dati* ha il compito di *aggiornare periodicamente il sistema previsto dal Servizio Centrale* (inserimento strutture, beneficiari, servizi, corsi, operatori impiegati, ecc.) con un controllo quotidiano dell'intero progetto. L'aggiornamento del sistema, con accesso mediante credenziali e nel rispetto della normativa sulla privacy, avviene in modo costante e puntuale. Nello specifico, vengono aggiornati i dati relativi a: ingresso di nuovi beneficiari con inserimento di dati anagrafici e struttura alloggiativa di accoglienza, inserimento e aggiornamento delle informazioni inerenti i corsi, le attività e i servizi, lo stato giuridico dei beneficiari; gestione delle proroghe dei beneficiari, in base al regolamento previsto dal sistema SPRAR/SIPROIMI/SAI. L'operatore, con l'equipe e l'ente locale, si preoccupa della *compilazione delle schede di monitoraggio* nei termini stabiliti dal Servizio Centrale, Comunica l'inserimento di un nuovo beneficiario all'interno del progetto di accoglienza alla Questura di Campobasso e alla polizia locale entro quarantotto ore oltre che le uscite temporanee e definitive dal progetto. Il progetto dispone un operatore addetto alla *rendicontazione delle spese sostenute* che lavora in stretta collaborazione e sotto il controllo del Responsabile Unico del Procedimento nominato dall'Ente locale. Periodicamente, si procede all'acquisizione ed al riscontro dei documenti contabili, attraverso relazioni e schede di monitoraggio, mediante la catalogazione elettronica in files ed in forma cartacea in faldoni mensili e attraverso la fase dell'inserimento in banca dati dei vari documenti a riscontro. Annualmente tutta l'attività è sottoposta a controllo da parte di un Revisore contabile esterno nominato dall'Ente locale. L'operatore gestisce la *rendicontazione delle spese* secondo le regole e i principi espressi

all'interno del Manuale Unico di Rendicontazione versione 2.0 (e successive versioni) del Servizio Centrale in termini di: eleggibilità ed ammissibilità, procedure di rendicontazione, modalità di rendicontazione e corretta compilazione della modulistica prevista per la rendicontazione. Entro il 28 febbraio di ciascun anno, o comunque entro i termini eventualmente previsti dal Ministero dell'Interno, predispongono il *Rendiconto Finale delle spese* dell'anno precedente. Esso si compone di *Prospetto di Rendicontazione Finale, Registro Generale delle Spese, Dichiarazione di atto notorio finale, Certificato del Revisore e Allegati al rendiconto*.

Il lavoro di predisposizione del Rendiconto finale avviene all'interno di una piattaforma informatica/banca dati del Ministero dell'Interno, in stretta collaborazione con il Responsabile dell'ente locale ed il Revisore indipendente nominato dal comune.

Gli operatori sono costantemente coinvolti in *opportunità di formazione e di aggiornamento* offerte a livello locale dalla Caritas Diocesana di Termoli-Larino, da quelle di delegazione regionale (Caritas Abruzzo-Molise), da quelle previste da Caritas Italiana e da quelle offerte dal Servizio Centrale. La Caritas diocesana di Termoli-Larino è parte integrante della rete nazionale di Caritas Italiana, che organizza periodicamente incontri tematici, incontri di aggiornamento, study visit e formazioni specifiche in favore degli operatori del progetto. La Caritas Diocesana di Termoli-Larino fa inoltre parte del Coordinamento Nazionale Immigrazione (CNI), organo presieduto dall'Ufficio Immigrazione di Caritas Italiana, che si riunisce periodicamente a livello nazionale per momenti di formazione e confronto. Oltre a tali occasioni formative, una buona parte degli operatori del progetto integra il proprio percorso formativo e professionale con *master di primo e secondo livello*, frequenza di corsi di formazione specifici *in ambiti disciplinari attinenti con le attività svolte* nel lavoro quotidiano.

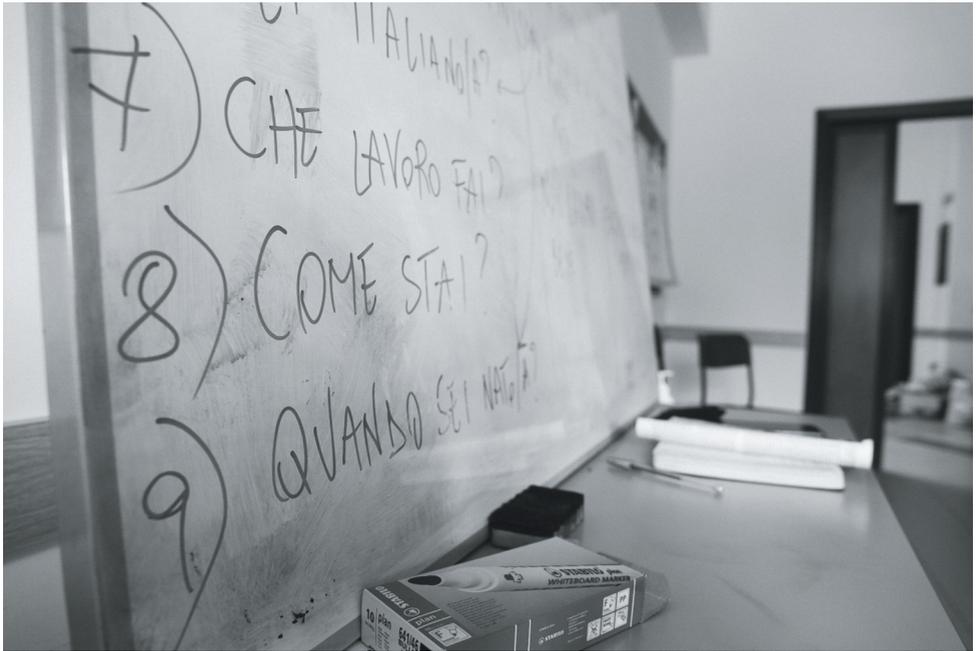
Il consolidamento delle conoscenze, delle competenze, del know-how risulta costante e permanente, andando a sviluppare un circuito virtuoso tra sapere teorico e sapere esperienziale, tra competenze, formazione ed esperienza. Il rafforzamento delle competenze e delle capacità del personale, con la previsione di occasioni di formazione e di aggiornamento, mira anche a *prevenire e arginare fenomeni di burn out*, a cui gli operatori del sociale sono particolarmente esposti.

Promuovere l'accoglienza integrata significa mettere il singolo beneficiario al centro di una presa in carico multidimensionale, che, mentre si oc-

cupa di sostenere la persona nelle sue criticità sia, contemporaneamente, di supporto nello sviluppo delle sue risorse e che contribuisca a renderla parte di una *rete territoriale più ampia*. La cornice metodologica del lavoro che l'Istituto svolge da tanti anni nel territorio, in modo sempre più strutturato, risponde alla logica della *conoscenza del territorio, della promozione, della partecipazione al lavoro di rete*. Tutte le azioni progettuali sono volte difatti all'orientamento, all'accompagnamento e al supporto all'inserimento sociale dei beneficiari accolti.

Favorire la *nascita e il consolidamento delle reti sociali*, primarie e secondarie, formali e informali, è infatti un aspetto fondamentale per una buona riuscita del percorso di inclusione sociale del beneficiario, singolo e/o nucleo familiare. Conformemente alle indicazioni contenute nel *Manuale Operativo per l'attivazione e la gestione di servizi di accoglienza integrata*, obiettivo finale di tale attività di costruzione e manutenzione della rete è quello di coinvolgere stabilmente tutti i soggetti individuati come fondamentali nel percorso di accoglienza dei beneficiari, affinché vi sia garanzia di continuità e sostenibilità della risposta ai diritti e ai bisogni dei richiedenti e titolari di protezione sul territorio e, parallelamente, si realizzi uno sviluppo di competenze e risorse a *beneficio dell'intera comunità accogliente*.

L'Istituto e la Caritas dispongono di un'ampia rete di sostegno, costituita a livello diocesano e regionale da volontari specializzati e inseriti in diversi contesti istituzionali e associativi. Il progetto è integrato e complementare ai *progetti attivati e gestiti dall'Istituto Gesù e Maria*. Sulla base delle esperienze pregresse si intende continuare a prendere parte al *coordinamento informale dei progetti SPRAR/SIPROIMI/SIA* presenti nella Regione Molise, che insieme lavorano sul territorio al fine di offrire più opportunità, teoriche e pratiche, sia agli operatori sia ai beneficiari dei progetti.



PER ARRIVARCI INSIEME

IL PROGETTO PROMOSSO NELL'AMBITO DELLA CAMPAGNA C.E.I.

“LIBERI DI PARTIRE LIBERI DI RESTARE”

“TO GET THERE TOGETHER”

di Giulia Consalvo, Luigi Muzio, Gianni Pinto

L'immigrazione è un fenomeno complesso, infatti, non sempre è facilmente quantificabile il numero degli esclusi dall'accoglienza che sono rimasti sul territorio molisano, soprattutto in seguito al decreto legge sull'immigrazione 113/18 (cosiddetta legge Salvini). In particolare per gli ex titolari di protezione umanitaria, in assenza di un regolare contratto di lavoro, nel corso degli ultimi anni appena trascorsi era diventato pressoché impossibile poter permanere legalmente sul territorio nazionale. Questa condizione di “invisibilità” ha comportato per molti la perdita di alcuni diritti fondamentali, quali ad esempio quello alla salute, che se pur sanciti costituzionalmente, rimangono disattesi sotto l'aspetto pratico dal momento in cui viene meno per il migrante la possibilità di acquisire un titolo di residenza nel comune dove solitamente vive.

Come descritto precedentemente tra coloro che si rivolgono a noi per avere aiuto, circa 4 persone su dieci, non sono italiane. Si tratta in parte di persone provenienti dall'Africa sub sahariana (Nigeria e in parte Sudan le nazioni maggiormente rappresentate). Questa tipologia di migranti, diversa da quella che sino a pochi anni fa, caratterizzava gli accessi ai nostri servizi (si trattava fondamentalmente di cittadini di paesi neo comunitari), ha comportato un altrettanto repentino cambiamento in termini di richieste/bisogni e conseguenzialmente di interventi. A titolo esemplificativo si è più che raddoppiato il nostro impegno economico nella macroarea inerente il sostegno allo studio ed alla cittadinanza e triplicato il nostro impegno per spese di carattere medico. Inoltre, i cambiamenti in materia di immigrazione nel panorama legislativo italiano, in accordo con le preoccupazioni espresse da più parti,³² ci hanno spinto ad adoperarci nella creazione di

32 Appello ai parlamentari riguardo alla conversione in legge del Decreto-Legge 4 ottobre 2018, n.113, promosso da: Comunità di Sant'Egidio, ACLI, Centro Astalli, Associazione Comunità Papa Giovanni XXIII, Casa della Carità di Milano, Caritas Italiana, FCEI (Federazione delle Chiese Evangeliche in Italia), Tavola Valdese, Fondazione Migrantes. <http://www.vita.it/it/article/2018/12/10/forti-caritas-non-smetteremo-di-accogliere-i-migranti/150067/>

strumenti e mezzi sussidiari e alternativi a quelli istituzionali atti ad intervenire nelle situazioni emergenziali createsi a causa delle diverse e alle volte contrastanti interpretazioni del dl 113/18.

La consapevolezza dell'oggettiva difficoltà di integrazione dei migranti richiedenti asilo e titolari di protezione all'interno del nostro tessuto sociale ci ha spinto a promuovere percorsi di alfabetizzazione di base, di formazione professionale, coadiuvati dall'ausilio dello strumento tirocinio formazione lavoro e la messa a disposizione di uno sportello legale. Il tutto realizzato grazie al supporto della Conferenza Episcopale Italiana, che ci ha messo a disposizione le necessarie risorse economiche tramite il bando progettuale «Liberi di Partire Liberi di Restare».

Di seguito la breve testimonianza della nostra esperienza.

Attività di alfabetizzazione per migranti stranieri, Termoli, 2019/2020.

All'interno del progetto "Liberi di partire, liberi di restare" - promosso dalla CEI e realizzato a Termoli per mezzo della Caritas diocesana - vi è l'attività di alfabetizzazione a favore dei migranti stranieri presenti sul territorio in cui sono stata coinvolta durante l'anno appena trascorso.

Ho iniziato il progetto con l'entusiasmo e i timori di qualsiasi neo-insegnante i primi giorni di scuola: la voglia di conoscere nuovi volti, nuovi mondi e nuove storie, insieme a dubbi come "Sarò in grado di fare un buon lavoro? Gli studenti mi seguiranno? Troverò le parole giuste per farmi capire?"

Inghiottendo questi timori ho guardato lavorare e cercato di seguire il percorso tracciato dai miei colleghi, che già da anni conducono l'attività della scuola di italiano - allestita nei locali della parrocchia di Santa Maria del Monte Carmelo - con passione e oserei dire quasi devozione. Un percorso di cui però faticavo a capire il ritmo. Già, perché una scuola come la nostra non segue un itinerario regolare: come potrebbe? Non c'è e non si può pretendere una presenza continua e costante da parte di ciascuno studente. Le esigenze di chi si trova ad abitare nel nostro Paese da straniero sono molteplici e non sempre si riesce a coordinare scuola, lavoro, appuntamenti al Comune o in Questura, visite mediche, inserimento a scuola dei bambini, etc.

Così ho dovuto abbandonare la mia idea di scuola cattedratica e abbracciare la realtà di una scuola fatta soprattutto per essere un punto di

riferimento libero, stabile e privo di (pre)giudizi; una scuola come luogo di incontro e di scambio, come un porto - un porto aperto! - dov'è bello scendere ed entrare in relazione mostrando le ricchezze che ognuno di noi ha portato con sé, dove la ricchezza del proprio Paese è una risorsa da condividere e non da deprecare, né tantomeno una minaccia.

Allora ecco che “quello straniero”, “quei migranti” non sono più solo altri indistinti, ma sono M. che è un informatico molto timido ma molto intelligente, che si vergogna di dimostrare quanto ha imparato e si nasconde dietro al fratello G., più furbo, che cerca tutte le parole difficili su Google Translate. C'è L. che è bravissima a realizzare bigiotteria e dopo la prima lezione mi ha regalato un braccialetto, in segno di accoglienza e di rispetto. C'è M. che è giovane e ama la poesia, parla benissimo italiano e abbiamo potuto dedicare qualche ora a Benigni che legge Dante e alla conoscenza, per me, di qualche poeta siriano. C'è E. con cui abbiamo ballato al ritmo della sua cantante afroamericana preferita e A. che vorrebbe fare il rapper e ha provato a condividere qualche rima (incomprensibile alle mie orecchie) con noi. C'è B. che sembra svogliata, ma in realtà ha grandi capacità di apprendimento, tant'è che un giorno ha spiegato lei ai suoi compagni tutti i suoni del nostro alfabeto. C'è S. che lavora e si prende cura dei suoi bambini da sola, ma quando non è occupata in queste attività studia italiano a scuola o a casa, anche in autonomia. C'è N. che è una sarta professionista e, anche se non parla proprio bene l'italiano, con le sue espressioni colorite, in un mix di lingue mediterranee, si fa capire molto bene.

E proprio per il desiderio di continuare a scambiarci le nostre risorse stavamo programmando una bella festa multietnica quando nel nostro porto è arrivato un altro viaggiatore: il Coronavirus.

La prima presa di posizione, in quello stesso spirito di presenza libera di cui si caratterizza la nostra scuola, è stata quella di restare aperti per continuare ad essere un punto di riferimento stabile mentre tutto intorno a noi cominciava a chiudere porte e serrande. Abbiamo fatto un incontro per spiegare bene cosa fosse il virus, quali fossero le regole indispensabili a cui attenersi, quali fossero le possibilità per chi non volesse rinunciare a partecipare alle lezioni. Il nostro progetto di resistenza ha dovuto però ben presto arrendersi allo stop assoluto di qualsiasi attività per la tutela della salute pubblica che ha messo in quarantena tutta l'Italia.

A questo punto che fare? Ci siamo adoperati non per una vera e propria didattica a distanza, ma quantomeno per una sollecitazione costante a non

abbandonare quanto acquisito fino a quel momento e soprattutto per non far sentire abbandonato nessuno. Sul gruppo WhatsApp venivano mandati testi, video, suggerimenti di audiolibri che aiutassero anche semplicemente a passare il tempo in modo ricreativo.

Non saprei dire quanto davvero questo sistema abbia funzionato, ma so che dopo quei mesi che sembravano infiniti la nostra scuola ha riaperto i battenti, sebbene l'estate fosse già inoltrata e molti dei nostri ragazzi - grazie al Cielo - avessero trovato degli impieghi estivi.

L'estate, si sa, non porta con sé molta voglia di studiare, ma nonostante questo non ci siamo scoraggiati e abbiamo voluto concludere l'anno tenendo la scuola aperta quasi tutti i giorni suddividendo gli studenti in piccoli gruppi in modo da poter svolgere le lezioni in piena sicurezza, adempiendo a tutte le norme sanitarie prescritte.

Per quanto l'affluenza non sia stata notevole, la partecipazione che abbiamo registrato in quelle settimane, il desiderio, di tutti, di tornare ad una forma di socialità, mi ha dimostrato una cosa: non esiste virus più pericoloso di quello della chiusura mentale e spirituale, del rifiuto dell'altro, perché è l'unico virus che può davvero impedire la cultura dell'incontro, dello scambio e della conoscenza reciproca, l'unico che può davvero tenerci lontani dai nostri fratelli.

Il corso per operatori dell'intercultura.

L'acquisizione di nuove competenze e la crescita professionale mediante percorsi formativi rappresentano una parte fondamentale del percorso di inclusione delle persone di origine straniera presenti sul territorio. Il mercato del lavoro richiede abilità specifiche e continui aggiornamenti, impone di formalizzare le proprie capacità ed esperienze e, al tempo stesso, richiama all'attenzione la necessità di accrescere con costanza le proprie conoscenze in ambito professionale. La realtà locale del Basso Molise tuttavia si scontra con i limiti territoriali, talvolta con l'assenza di corsi professionali specifici o con costi di partecipazione troppo alti che automaticamente escludono le fasce economicamente più deboli, tra cui tante famiglie e singoli di origine straniera. I costanti e gradualmente cambiamenti della società portano alla nascita di nuovi lavori e figure professionali, a potenziali prospettive di miglioramento della propria condizione economica.

La figura del mediatore interculturale è una di queste. Il mediatore è un ponte tra le culture, un facilitatore del dialogo e una fonte di conoscenza

del Paese o della cultura di provenienza. Nei contesti di accoglienza è un ruolo fondamentale, è il contatto tra l'operatore e il beneficiario del progetto. Partecipa al confronto e all'ideazione dei percorsi individuali nella durata del progetto di accoglienza, affianca gli operatori nei colloqui settimanali, supporta i singoli o le famiglie straniere nelle interazioni con le scuole, il sistema sanitario, gli uffici pubblici e le comunità locali. Un ruolo cardine del settore dell'accoglienza e al contempo una figura indispensabile nei territori, per facilitare la convivenza e lo scambio tra la collettività e le minoranze linguistiche.

Nell'ottica di un rafforzamento delle professionalità esistenti, tra cui i mediatori che collaborano con il progetto Siproimi "Rifugio sicuro" dell'Istituto Gesù e Maria, e con la finalità di sviluppare nuove figure professionali, la Caritas Diocesana di Termoli - Larino ha organizzato un corso di formazione per mediatori interculturali nel quarto trimestre del 2019. Il corso di formazione per *Operatori dell'intercultura per lavorare in contesti di accoglienza* è stato finanziato con i fondi del progetto *To Get There: together*, e inserito tra gli interventi finalizzati all'inclusione dei cittadini stranieri promossi dalla campagna Liberi di partire, liberi di restare della Conferenza Episcopale Italiana.

Il corso di formazione ha coinvolto la Caritas Diocesana di Termoli - Larino e il Centro provinciale per l'istruzione degli adulti di Termoli (C.p.i.a.), partner del progetto *To Get There: together*. La formazione degli studenti e la progettazione del percorso sono stati affidati alla Società cooperativa sociale integrata Programma integra, ente riconosciuto a livello nazionale nel campo della formazione. Le lezioni, in presenza, si sono svolte nelle aule messe a disposizione dal C.p.i.a., firmatario di un protocollo di intesa che ha consentito l'utilizzo di spazi e strumenti della scuola e la collaborazione con il personale docente. La didattica si è avviata nel mese di ottobre 2019 e, scandita ogni settimana da due incontri per un totale di dieci ore, si è conclusa nel mese di dicembre 2019. Si sono alternati docenti provenienti da diversi ambiti, accomunati dall'esperienza pluriennale nel sociale e nel campo dell'accoglienza. Le lezioni hanno toccato differenti aspetti del lavoro dell'operatore interculturale, approfondendo tematiche specifiche ma mantenendo costante uno sguardo alle future prospettive di progettazione e associazionismo, elemento, quest'ultimo, molto importante per un avvio verso la costituzione di un gruppo stabile di mediatori presenti sul

territorio al servizio non solo dei progetti di accoglienza, ma anche delle istituzioni pubbliche e delle comunità.

Il programma del corso è stato suddiviso in quattro moduli (Il contesto di accoglienza - La migrazione - Progettazione sociale - Competenze interculturali e di gestione della relazione) al termine dei quali, dopo una didattica complessiva di 100 ore, sono state accertate le competenze acquisite attraverso un esame finale, a cui è stato possibile accedere con una frequenza alle lezioni pari o superiore al settanta per cento.

Il corso per *Operatori dell'Intercultura per lavorare in contesti di accoglienza* ha permesso, gratuitamente e dopo un'analisi dei profili dei candidati, la partecipazione di 20 studenti e studentesse con età variabile tra i 20 e i 60 anni. Nigeria, Marocco, Tunisia, Egitto, Mali, Bolivia, Colombia, Argentina, Cina, sono le nazioni di origine dei partecipanti, dunque la formazione ha permesso l'acquisizione di competenze professionali a figure lavorative presenti sul territorio in grado di padroneggiare la lingua italiana e l'inglese, l'arabo, il francese, lo spagnolo, il cinese e i dialetti nordafricani e sub sahariani. Accanto agli studenti di origine straniera, target principale del progetto *To Get There: Together*, il corso è stato aperto alla frequenza come auditori di un ulteriore numero di studenti italiani. Questa scelta rientra nel più ampio obiettivo della Caritas Diocesana di Termoli - Larino che, pur partendo da interventi in favore di fasce specifiche di popolazione, estende i servizi in favore di tutta la popolazione locale.

La pandemia Covid-19 e le conseguenti chiusure e limitazioni nel corso dell'anno 2020, non hanno permesso una valutazione oggettiva degli effetti del progetto sul territorio. Al tempo stesso però è possibile affermare che, a seguito di un monitoraggio a distanza di un anno, i mediatori già occupati in collaborazioni con progetti di accoglienza hanno visto consolidato il proprio ruolo e ampliati i propri campi di azione, in un numero seppur limitato di casi sono nate nuove collaborazioni per interventi specifici nel settore scolastico e sanitario (questo nella maggior parte dei casi per far fronte all'emergenza degli sbarchi dalla Tunisia del periodo estivo), più in generale sono aumentate le iniziative di sensibilizzazione rivolte alla comunità locale ad opera degli studenti e con il coinvolgimento del Comune di Termoli.

LA STORIA DI UN INCONTRO

IL PROGETTO “APRI”

“INSEGNARE AI NOSTRI FIGLI AD ACCOGLIERE AD APRIRSI ALLE PERSONE CHE IL MONDO RIFIUTA”

di Luciana Boccardo

“APRI” è un acronimo richiama i famosi quattro verbi del Papa riferiti ai migranti *accogliere proteggere promuovere integrare* e il gesto di aprire loro la porta. È un progetto di accoglienza finanziato dalla C.E.I., che si rivolge ai beneficiari presenti sul nostro territorio con un percorso d’integrazione già avviato. Il nucleo del progetto “APRI” consiste nell’assegnare centralità alla comunità (parrocchie, istituti religiosi, famiglie, etc...) concepita sia come luogo fisico, che come sistema di relazioni in grado di supportare il processo di inclusione sociale e lavorativa delle persone. Ai beneficiari del progetto APRI viene garantito un continuo tutoraggio e accompagnamento attraverso operatori dell’accoglienza, famiglie tutor e comunità parrocchiali. La Caritas Diocesana ha la supervisione delle accoglienze, garantendo quanto necessario ad una migliore integrazione tra beneficiari, famiglie e comunità.

Al momento, la diocesi di Termoli-Larino ha già avviato la prima accoglienza in famiglia di Salif (nome di fantasia), un ragazzo maliano di 21 anni ex beneficiario del progetto Siproimi “Rifugio Sicuro”, con un percorso di integrazione già iniziato nella città di Termoli. Abbiamo deciso di raccontare e mettere in evidenza più che la storia del beneficiario, le motivazioni che hanno portato la famiglia, in un tempo storico come quello che stiamo vivendo, in cui l’emergenza Covid-19 ha aumentato la paura dell’altro, e la tentazione del “si salvi chi può” è davvero forte. C’è invece gente che ha intuito la ricchezza della diversità e ha investito sull’apertura e la condivisione del proprio tetto, anche come antidoto al virus della paura, che imbruttisce le persone. “Nessuno si salverà da solo”, così ha detto Papa Francesco, lo scorso marzo, in Piazza San Pietro.

I coniugi in questione sono Antonio e Martina (nomi di fantasia), insieme ai loro due bambini, lui imprenditore, lei insegnante, una famiglia comune come tante che ha deciso di mettersi in gioco spinti dalla voglia di poter dare, e di mettersi a disposizione di chi è stato meno fortunato di loro. È

questo che ci hanno raccontato in un pomeriggio di settembre a casa, nella confusione dei bambini che giocano e davanti ad una tazza di caffè.

Dalla chiacchierata fatta assieme, la prima cosa che emerge è la consapevolezza di essere in controtendenza con il momento storico, che vede il modello dell'altro, soprattutto del diverso come un nemico, come colui che vuole togliere il mio benessere. Agli occhi della gente fermarsi ad aiutare qualcuno già può essere visto come sconveniente, a maggior ragione se si tratta di stranieri.

Non molte certezze, né aspettative, solo il forte desiderio di voler dare, solo un cuore che chiede di accogliere: le cose belle quasi mai partono dai facili appigli delle sicurezze, si lanciano sulla pista delle intuizioni, dei sogni, poi in seguito, quei sogni incominciano a definirsi. Ecco perché tutta la famiglia è stata coinvolta in un processo di accompagnamento.

Infatti, dopo i diversi incontri avuti con gli operatori Caritas, Antonio e Martina hanno cominciato a capire di più, sentivano crescere il gusto della scoperta, che andava ad alimentare giorno dopo giorno il desiderio di accogliere. Tutto questo rappresentava per la famiglia fonte di apertura perché accompagnata da una crescita reciproca:

"i bambini potevano crescere perché stimolati da un altro fratello da un'altra persona che avrebbe portato loro uno sguardo allargato sul mondo".

Ma accoglienza non vuol dire supponenza, presunzione di sentirsi più buoni, dove si sta sul piedistallo morale di chi deve solo dare:

"...perché più che un'accoglienza la vediamo proprio come uno scambio, un do ut des, noi diamo qualcosa a lui e lui da qualcosa a noi".

La domanda sulla potenziale difficoltà di accogliere un adulto in casa non ha intimorito Martina, che da mamma ha affrontato con serenità questa nuova esperienza: *"...No! perché essendo mamma per me sono tutti figli. Probabilmente potrebbe essere più facile, essendo maggiorenne ed autosufficiente, ha un senso di responsabilità in più rispetto ad un bambino..."*.

L'accoglienza, inoltre, non può essere condizionata dall'età, dal sesso: quando si apre la porta della propria casa e della propria vita, la si apre senza se e senza ma. Questo è il senso del progetto APRI.

Scegliere di accogliere non vuol dire agire da sprovveduti, i figli vanno preparati all'arrivo del nuovo fratello: *"appena avuto la certezza che Salif si sarebbe trasferito in casa gli abbiamo detto che sarebbe arrivata una*

nuova persona a vivere con noi, loro sono rimasti subito entusiasti. Questa è la finalità del nostro progetto insegnare ai nostri figli ad accogliere ad aprirsi alle persone che il mondo rifiuta”.

E non bisogna illudersi che la propria vita quotidiana, la propria “normalità” non venga cambiata dall’arrivo di una nuova persona. Ovviamente la vita di tutti i giorni regala nuove responsabilità e nuove sfide: *“Le giornate sono ancora più piene di impegni però tutto questo è piacevole nonostante tutto. Per esempio, tutte le notti, all’una e mezza lo andiamo a riprendere dal lavoro”.*

Al di là della possibilità di dare ad Salif un tetto, del cibo e un punto di riferimento affettivo, questa famiglia si è impegnata nel dargli la possibilità di poter seguire i propri sogni e progetti personali, senza mai accantonarli a causa delle difficoltà e della paura di non farcela. L’istruzione rimane l’arma privilegiata per affrontare il combattimento della vita: *“...prima pensava di non poter fare l’università perché non aveva un appoggio, gli mancava qualcosa dal punto di vista pratico...Poi cosa succederà dopo non lo so, però già il fatto di avergli permesso di pensarsi in modo diverso rispetto a come lo faceva prima, è come gettare un piccolo seme”.*

Probabilmente il tempo di un semestre non risulta sufficiente per poter riuscire a sedimentare quanto costruito, forse il tempo minimo dovrebbe essere di un anno. Ci si domanda quanto questa nostra presenza può essere realmente efficace e quanto l’altro può segnare noi, ci vuole tempo per poter dare solidità a ciò per cui si sta investendo e tempo per dare spazio alle emozioni: *“Noi ci immaginiamo Salif tra qualche anno come un bravo infermiere che lavorerà in un ospedale prestigioso, mettendosi al servizio degli altri”.*

PER INFO E ISCRIZIONI:

segreteria@caritastemollaro.it



FARE RETE CON LE CARITAS PARROCCHIALI

"L'AVAMPOSTO DELLA CARITAS DIOCESANA SUL TERRITORIO"

di Paola De Lena

Uno dei compiti principali di una Caritas diocesana, oltre a quello di sostegno alle situazioni di bisogno, di erogazione di servizi primari, di stakeholder con le istituzioni e di promozione dei valori di gratuità e solidarietà, è senza dubbio quello di costruire e mantenere viva la rete sul territorio. È proprio attraverso la rete, infatti, che una Caritas diocesana può farsi sempre più prossima lavorando a stretto contatto con gli altri enti, pubblici o del privato sociale, che sul territorio si occupano di marginalità sociale, ma anche ad esempio di formazione o integrazione.

Un elemento importante della rete è il legame tra Caritas diocesana e Caritas parrocchiali. Queste ultime sono l'avamposto della Caritas diocesana sul territorio e senza di essere il lavoro svolto a livello diocesano avrebbe poco senso perché si perderebbe il contatto più profondo con il paese o il quartiere. Allo stesso tempo, però, la Caritas parrocchiale può trovare in quella diocesana un punto di riferimento importante per la formazione e per la gestione delle situazioni più difficili, magari con una presa in carico congiunta. Per questo, dal 2019 sono stati resi più sistematici gli incontri mensili con i referenti delle Caritas parrocchiali e possiamo affermare che essi hanno portato il loro frutto in termini di scambio di esperienze e confronto sulle questioni legate al Centro di Ascolto ed alla vita delle Caritas parrocchiali stesse. Anche durante il lockdown non abbiamo rinunciato a questi incontri, ma li abbiamo svolti on line proprio per continuare a sentirci e capire qual era la situazione delle diverse parrocchie. Nei vari incontri, inoltre, non tralasciamo mai un momento formativo perché crediamo sia importante che i responsabili abbiano un momento tutto loro in cui tornare alle radici del servizio senza cedere alla tentazione del fare. Siamo anche a disposizione delle singole parrocchie che ci chiedono di approfondire una tematica che reputano importante per i propri volontari. Alcuni volontari delle Caritas parrocchiali, poi, svolgono il loro servizio anche al Centro di Ascolto diocesano e questo infittisce ancora di più la rete, aiutando a conoscere e condividere buone prassi.

Questo è senza dubbio un elemento sul quale dobbiamo lavorare ancora

per coinvolgere anche altre parrocchie che al momento non partecipano, ma possiamo intanto dirci soddisfatti di questo processo virtuoso dal quale sia le parrocchie che la Caritas diocesana traggono innumerevoli benefici.

LA SETTIMANA DEL POVERO

UNA SETTIMANA DI EVENTI ED INCONTRI
PER METTERE AL CENTRO GLI ULTIMI

di Paola De Lena

Nel 2017 al termine del Giubileo della Misericordia, Papa Francesco ha istituito la Giornata mondiale dei Poveri che viene celebrata da tutta la Chiesa nella XXXIII domenica del Tempo Ordinario, a novembre. La giornata intende aiutare le comunità e ciascun battezzato a riflettere su come la povertà stia a cuore al Vangelo e su come sia necessario affrontarla e sconfiggerla se si vogliono raggiungere la pace e la giustizia sociale.

Come Caritas diocesana di Termoli - Larino dal 2018 abbiamo dato vita alla Settimana del Povero, detta anche "Caritas aperta": una settimana di eventi ed incontri per mettere al centro gli ultimi e tutti quelli che vivono situazioni di bisogno. La mensa, abitualmente aperta solo a pranzo, ha aperto anche a colazione e a cena grazie al supporto dell'Istituto Alberghiero di Termoli e a quello delle parrocchie della città che si sono messe a disposizione non solo per cucinare, ma anche per animare la serata con canti e balli. L'anno successivo, invece, sono state le parrocchie stesse ad ospitare nei propri locali la cena per i senza fissa dimora trovando anche modi creativi per intrattenerli durante la serata.

Nei due anni in cui abbiamo vissuto la Settimana del Povero abbiamo sempre incontrato gli alunni delle scuole superiori della diocesi, in particolar modo quelli di Termoli. Con loro, che sono venuti in Caritas a visitare la struttura, abbiamo riflettuto attraverso laboratori esperienziali sui temi strettamente legati alle povertà così che potessero superare eventuali pregiudizi e conoscere meglio fenomeni sociali quali le migrazioni, il mondo delle dipendenze, come la ludopatia, e le varie forme di povertà. In ogni laboratorio abbiamo previsto la testimonianza di quanti vivono situazioni di bisogno ed i ragazzi ne sono usciti sempre, a loro dire, entusiasti ed arricchiti. Siamo convinti che l'incontro, il racconto, la testimonianza siano le forme più efficaci di comunicazione con i giovani che sono capaci di ascoltare e di farsi interrogare dalle storie di vita dei loro interlocutori.

Forti dell'esperienza di questi anni e consapevoli della necessità di non

rinunciarvi nonostante l'emergenza sanitaria in corso, per il 2020 abbiamo scelto di mantenere il contatto con le scuole e con le parrocchie mettendo in campo modalità nuove che ci permettono di lavorare con i ragazzi a distanza e nel pieno rispetto della normativa anti covid. Per questo abbiamo promosso un concorso di idee dal titolo "Tendi la tua mano al povero" per tutti gli studenti delle scuole secondarie di secondo grado e per i giovani delle parrocchie. L'obiettivo del contest è quello di stimolare la riflessione dei ragazzi su temi quali la povertà, la solidarietà, la gratuità sottolineando la responsabilità di ciascuno di noi per il superamento delle disuguaglianze sociali.

Gli studenti saranno chiamati, singolarmente o in gruppo, a realizzare dei video, dei monologhi, una canzone, una poesia, un disegno o qualsiasi altra forma artistica che possa rappresentare la loro idea del "Tendi la tua mano al povero", partendo dal Messaggio di Papa Francesco per la IV Giornata mondiale dei Poveri che porta proprio questo titolo. Una giuria composta dal direttore della Caritas, da operatori, volontari ed ospiti dei servizi valuterà i lavori e li premierà in base ad originalità, attinenza al tema e capacità artistiche.

Il premio per il primo classificato del contest consisterà nella possibilità di vivere un'esperienza di quattro giorni di volontariato presso le varie opere segno dell'arcidiocesi di Reggio Calabria - Bova tra le quali l'Help center della stazione e la casa famiglia "Benedetta la vita" per toccare con mano il valore della gratuità e del servizio. Siamo ormai giunti al terzo anno di realizzazione della Settimana del Povero e possiamo affermare senza dubbio che si tratta di un'esperienza importante che ci ha messo in rete sul territorio con le altre realtà del Terzo Settore che si occupano di marginalità sociale e ci ha fatto crescere nella consapevolezza di doverci impegnare sempre di più nel campo della formazione e della sensibilizzazione delle coscienze perché solo in questo modo potremo produrre un cambiamento significativo. Aprire le porte della Caritas ha significato rendere noti i tanti servizi della Cittadella della Carità a quanti, pur vivendo nel nostro territorio, non li conoscevano. Crediamo che questo sia un primo passo molto importante perché ci permette di raccontarci e di creare legami. Inoltre, durante la Settimana del Povero, siamo riusciti a rendere gli ospiti della mensa sempre più protagonisti non solo dei momenti di festa come già accadeva, ma anche di laboratori da svolgersi con gli studenti e questo è stato utile per tutti in termini di conoscenza e relazioni. Dal laboratorio di

scrittura creativa del 2019, ad esempio, è nata l'idea, su suggerimento di una docente, di realizzare un video in cui i senza dimora incoraggiavano gli studenti che dovevano svolgere l'esame di maturità dopo 3 mesi di didattica a distanza, in piena pandemia e con modalità nuove.

Dal bene nasce, allora, altro bene e speriamo anche questa edizione della Settimana del Povero 2020, nonostante i cambiamenti e le limitazioni imposte dal Covid, possa generare altri frutti significativi per il nostro territorio.



PROGETTO CIP - IL CIRCO IN PARROCCHIA

VITA COMUNITARIA, VANGELO, SERVIZIO, LABORATORI DI ARTI CIRCENSI

di Rossella Riccelli

Il progetto del *Circo in Parrocchia* prende forma nella nostra Caritas diocesana per rispondere a uno degli obiettivi principali che quotidianamente cerchiamo di perseguire: quello di essere un soggetto che svolge la sua *funzione pedagogica della comunità*. Tale progetto, proprio mediante l'*animazione comunitaria*, ha come target specifico i giovani e la fascia adolescenziale del nostro territorio. La scelta nasce da una riflessione sui bisogni dei giovani ed in particolare della fascia degli adolescenti e il desiderio di essere accanto alle parrocchie nella cura educativa dei giovani. Le nostre riflessioni e l'ascolto dei bisogni della comunità si sono incontrati facendo nascere anche nella nostra diocesi questa esperienza.

Il progetto, infatti, è mutuato dalla Caritas Diocesana di Sassari, nella quale è portato avanti da circa 10 anni e con la quale abbiamo mosso i primi passi per il suo radicamento nella nostra realtà a partire dall'estate del 2018.

Finalità e obiettivi.

Il CiP nasce come proposta per essere *una «chiave» per costruire la propria identità per dirla secondo un linguaggio pedagogico, un'occasione di discernimento vocazionale per dirla secondo il linguaggio del Sinodo.*

I punti essenziali intorno ai quali si sviluppa l'intera proposta sono:

- la vita comunitaria;
- il Vangelo, ascoltato e meditato;
- il servizio di volontariato in realtà del territorio caratterizzato da situazioni di povertà per rispondere attraverso la fantasia della carità ad un bisogno concreto;
- i laboratori di arti circensi con al centro il personaggio clown.

Dietro la sua interezza e alla base della costruzione e della realizzazione di ogni singola attività, vi è una attenta analisi della situazione e del disagio a cui far seguire una proposta educativa e valoriale.

Per ognuno di questi pilastri vi è un'analisi del bisogno rilevato e una conseguente proposta di scelta educativa. Nello specifico:

La vita comunitaria investe nelle relazioni attraverso un tempo dedicato in cui si cerca di favorire la comunicazione di sentimenti genuini e profondi, idee frutto di riflessione sulle cose essenziali della vita, di ideali fondati sui valori universali.

All'interno della vita comunitaria si dà la possibilità di potersi rivelare all'altro così come si è anche con le proprie fragilità che spesso l'adolescente invece nasconde dolorosamente. Tutto questo in risposta a una cultura dominante dove i valori proposti sono soldi, benessere materiale, carriera, immagine, successo, piacere, potere e dove il rapporto con le altre persone e con i coetanei spesso è caratterizzato da chiusura, incapacità di comunicare, sospetto, gelosia, prevaricazione, strumentalizzazione, ipocrisia, spirito di contesa, conflittualità.

Il Vangelo, ascoltato e meditato come appuntamento quotidiano e attraverso la modalità della *catechesi narrativa* in cui narrare e narrarsi, animatori e ragazzi che non significa semplicemente raccontare, ma coinvolgere all'interno del racconto l'esperienza personale di chi parla e di chi ascolta: si tratta di mettere in gioco se stessi raccontando il proprio vissuto personale per rendere autentica la testimonianza. Tale strutturazione permette ai ragazzi di recuperare uno spazio di confronto e di riconoscimento che non riesce a costruirsi nei luoghi ordinari (casa, scuola, ecc.) e in cui possano emergere le riflessioni personali riguardo le fatiche più profonde, le paure più sincere e i dubbi più angoscianti insieme con la personale ricerca della felicità, le scelte sul proprio futuro, il significato di Dio. Un obiettivo fondamentale quindi è offrire occasioni per assaporare il valore del silenzio e della contemplazione e formare alla rilettura delle proprie esperienze e all'ascolto della coscienza (Cfr. documento Sinodo).

Il servizio di volontariato che offre l'opportunità di mettersi in gioco nel servizio generoso; l'incontro con persone che sperimentano povertà ed esclusione sociale può essere un'occasione favorevole di crescita spirituale e di discernimento vocazionale: anche da questo punto di vista i poveri sono maestri, anzi portatori della buona notizia che la fragilità è il luogo in cui si fa esperienza di salvezza

I laboratori di arti circensi con al centro il personaggio clown.
L'arte circense parte da pochi elementi fino alla produzione di spettacolari

evoluzioni, attraverso una serie di tappe intermedie che invitano i giovani a misurarsi con giochi gradualmente sempre più impegnativi, ambiziosi e gratificanti. Ciò permette il rafforzamento dell'autostima ma anche la consapevolezza delle proprie capacità e del proprio limite. Un messaggio che viene dato grazie alla figura del clown che capovolge tutti i ruoli e le aspettative perché ha come base individuale il fallimento e l'errore.

Il personaggio del clown aiuta a destrutturare gli schemi e permette di lavorare profondamente su sé stessi aumentando l'autostima. Il *gioco* e l'apprendimento attivo diventano perciò una componente fondamentale attraverso cui ci si può conoscere meglio e conoscere gli altri.

L'esperienza dell'accettazione e del rifiuto in adolescenza è un aspetto cruciale per la costruzione della propria autostima e la possibilità di relazionarsi ai coetanei.

Il circo è un recente strumento educativo a carattere sociale e pastorale, e offre alla Caritas la possibilità di sviluppare un percorso capace di mettere al centro la costruzione dell'identità dell'adolescente e le domande di vita del giovane a partire da diverse tematiche. Attraverso il Cip è possibile sviluppare una proposta educativa nuova, cogliendola come opportunità per andare oltre l'esperienza artistica amatoriale e far sì che diventi un momento dedicato alla crescita integrale del giovane.

Azioni e passi realizzati.

Alcuni punti iniziali su cui si è concentrato il progetto nel primo anno sono stati:

- Creazione di un gruppo di animatori volontari, garantendo loro una formazione generale e specifica, in maniera continuata;
- Definizione dell'obiettivo generale del progetto e delle attività estive ed invernali;
- Programmazione, realizzazione e verifica delle attività programmate; Parallelamente il processo ha visto la realizzazione di micro-obiettivi quali:
 - Andare a cercare i giovani dove sono;
 - Valorizzare i giovani quali portatori di talenti da scoprire, accompagnare e valorizzare;
 - Accompagnare e potenziare le competenze dei giovani formatori quali evangelizzatori di altri giovani;
 - Effettuare la ricerca di metodologie educative aderenti ai bisogni.

Dalla sua nascita fino ai giorni nostri nel progetto si è avuta già un'evoluzione sia del gruppo che degli obiettivi posti dallo stesso. Se il progetto è partito con un gruppo di cinque animatori volontari, oggi si è ampliato e rafforzato grazie ad altri tre giovani entrati come animatori ed è stato individuato un sacerdote per affiancarci, accompagnarci nelle scelte pastorali e curare la parte spirituale del singolo e del gruppo nella sua interezza.

Risultati e soggetti coinvolti.

Nel corso di questo biennio i frutti e risultati ottenuti sono stati molteplici. Sicuramente uno dei primi aspetti è avere come Caritas un gruppo di giovani volontari che si adoperano nel servizio alle comunità e ai giovani. Giovani provenienti da contesti e realtà diverse, che abbracciano anche culture e religioni diverse. Aspetto non secondario è l'apertura verso nuove metodologie di animazione che si scostano dalle metodologie tradizionali finora portate avanti.

Il primo anno ha visto un grande investimento sulla formazione, incentrata sui temi della spiritualità, della pedagogia e un focus specifico sulla parte artistica (circa 5 incontri) per arrivare nell'estate del 2019 a realizzare il primo "Summer event" ossia l'evento estivo strutturato su più giorni, nel nostro caso 5 giorni, al quale hanno aderito e partecipato 10 ragazzi provenienti da diversi paesi e molteplici realtà della diocesi.

Durante il susseguirsi delle giornate i ragazzi hanno vissuto un vero e proprio percorso: alla scoperta di loro stessi e di ciò che li circonda, alternando momenti di grande spiritualità a moduli di gioco, sintonia, fiducia e improvvisazione. Hanno conosciuto e incontrato persone e volti grazie alla collaborazione con enti e associazioni che operano nel mondo del sociale, scoprendo così nell'incontro con l'altro la parte più profonda di loro stessi. Hanno vissuto minuto per minuto l'uno accanto all'altro spronandosi e sostenendosi, nei racconti del loro vissuto così come nei momenti di improvvisazione e di realizzazione di piccole gag.

Ricevendo il "battesimo clown" hanno infine raccontato tutto questo vissuto in uno spettacolo conclusivo, non come chiusura dell'esperienza ma come un nuovo inizio nel quotidiano. Infatti l'obiettivo ultimo è stato quello di far riscoprire ai ragazzi, attraverso la figura del clown, la parte più profonda e gioiosa di sé affinché siano capaci poi di portarla nella loro vita quotidiana in famiglia, a scuola, nello sport, con gli amici.

La bellezza di ciò che hanno realizzato in così pochi giorni sta non solo

nello spettacolo finale, ma soprattutto nelle relazioni belle e significative che hanno creato e che porteranno nel loro cuore.

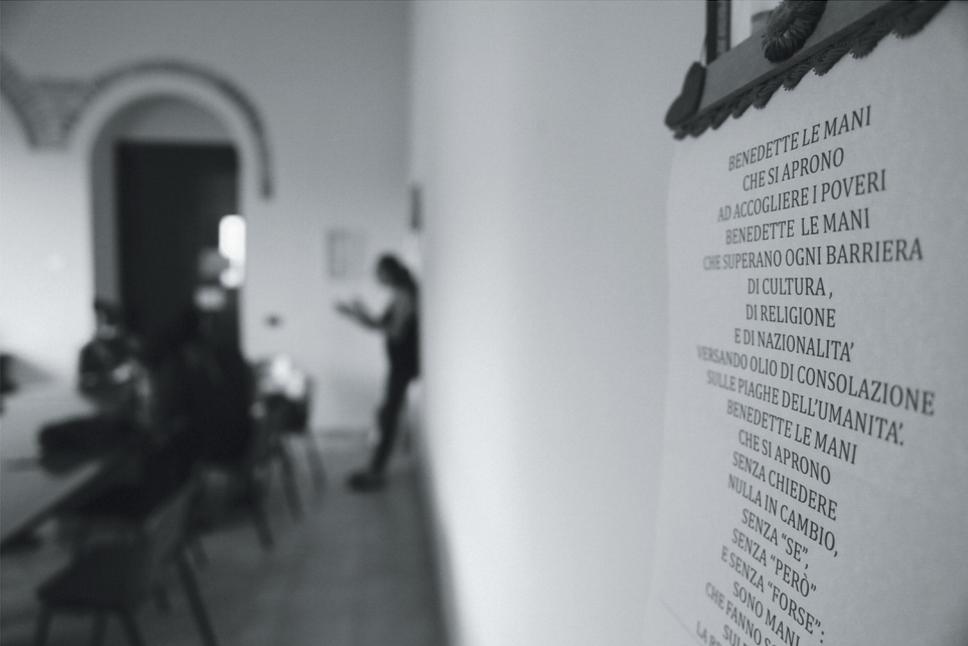
Gli aspetti - che riteniamo siano dei risultati positivi - più rilevanti e scaturiti in questi primi passi sono:

- Buona capacità della Caritas di organizzare una Formazione qualificata per gli animatori su ambiti educativi, spirituali ed artistici;
- Buona capacità di “rete” con sacerdoti, parrocchie e altre Caritas Diocesane;
- Diverse realtà in cui svolgere servizio, che si è rivelato uno dei punti maggiormente qualificanti dell’esperienza;
- Progetto promosso e sostenuto da Caritas Italiana;
- Positiva collaborazione tra Caritas e altre opere sparse nel territorio diocesano e non.

Prospettive future.

Se in una prima fase di verifica e riprogrammazione erano previste delle attività di sensibilizzazione e di conoscenza nelle scuole e nelle parrocchie la recente pandemia, che ha colpito tutti noi, ha portato a dover rimandare tali attività. Nell’attesa di poter tornare a incontrare i ragazzi in presenza e data la difficoltà di realizzare alcuni laboratori specifici (in quanto prevedono un contatto fisico diretto e una collaborazione prossima dei partecipanti) ci si sta concentrando come progetto sulla crescita del gruppo degli animatori mediante la formazione, ci si sta interrogando su quale presenza poter garantire sul territorio, cercando altri strumenti e altre modalità creative e interattive, per essere comunque accanto alle comunità.

L’equipe sta anche lavorando alla costruzione di un percorso, che possa aggiungersi agli appuntamenti canonici dell’evento estivo e quello invernale, più radicato nelle parrocchie affinché i ragazzi incontrati durante questi appuntamenti principali possano continuare davvero a investire e a mettere a frutto i talenti scoperti nel loro quotidiano e possano proseguire nel percorso di accompagnamento e crescita umana e cristiana nei territori che costantemente abitano.



BENEDETTE LE MANI
CHE SI APRONO
AD ACCOGLIERE I POVERI
BENEDETTE LE MANI
CHE SUPERANO OGNI BARRIERA
DI CULTURA,
DI RELIGIONE
E DI NAZIONALITA'
VERSANDO OLIO DI CONSOLAZIONE
SULLE PIAGHE DELL'UMANITA'.
BENEDETTE LE MANI
CHE SI APRONO
SENZA CHIEDERE
NULLA IN CAMBIO,
SENZA "SE",
SENZA "PERÒ"
E SENZA "FORSE".
SONO MANI
CHE FANNO S...

Postfazione

PROMUOVERE LA CULTURA DELLA CURA

di Gianfranco De Luca, vescovo

Raccontando la vita della nostra Chiesa diocesana al Santo Padre, tra l'altro, mi sono sentito di dirgli che il tempo di pandemia nel quale stiamo vivendo ha visto sì il fermo di tante attività e iniziative pastorali, ma nello stesso tempo non si è fermata, anzi sicuramente è cresciuta, la nostra attenzione ai poveri e si sono moltiplicati i gesti di vicinanza nei loro confronti. Questo sia a livello diocesano che nelle comunità parrocchiali.

IL presente rapporto lo documenta concretamente.

Se ai dati qui rappresentati e alle situazioni qui raccontate, affianchiamo quanto il Centro di Aiuto alla Famiglia e l'Ufficio Un Paese per Giovani, - espressioni anch'esse del Centro Pastorale della Promozione umana integrale, - hanno vissuto e realizzato nell'ascolto e nel sostegno alle problematiche sociali e psicologiche dei giovani e delle famiglie, c'è da dire che non siamo rimasti a guardare, nè siamo rimasti imprigionati dall'ansia e dallo spaesamento, ma, nei nostri limiti, come Chiesa e come cristiani, ci siamo fatti vicini e abbiamo cercato di prenderci cura dei fratelli e delle sorelle che abbiamo incrociato lungo il cammino.

Certamente non ci sentiamo appagati, anzi, risuliamo ulteriormente sfidati da quanto la realtà quotidianamente ci rappresenta e le prospettive del prossimo futuro ci fanno intravedere.

Sempre meglio e con chiarezza abbiamo avvertito l'urgenza di assumere come stile e promuovere in tutti i modi possibili la cultura della cura.

E' stato questo il frutto del percorso di confronto fraterno vissuto nei mesi di giugno e di luglio, sia a livello di centri pastorali che di presbiterio.

Abbiamo riassunto il percorso fatto nella parola guida scelta come riferimento per il presente anno pastorale: "Mi appartiene, me ne prendo cura", accompagnata dalla Icona evangelica della vite e dei tralci.

Il fatto che Papa Francesco, nel messaggio per la giornata della Pace, abbia indicato proprio il tema della cultura della cura come stile di vita per costruire un mondo di pace, ci incoraggia, ci sprona ulteriormente e ci motiva nelle nostre intuizioni e nelle nostre scelte.

Come Diocesi, nella lettera pastorale di questo anno, ci siamo prefissati l'obiettivo di rilevare e mappare in modo più puntuale, comunità per comunità, i bisogni e le situazioni disagio che ci vivono affianco, non fermanoci solo alla dimensione materiale, ma aprendoci al disagio relazionale, sociale ed economico che le famiglie e le giovani generazioni vivono in questo tempo di pandemia e anche a causa di questo tempo.

Certo la realtà che si prospetta davanti a noi ci trova nella condizione dei discepoli che, interrogati dalla situazione di disagio e dal bisogno di cibo che viveva la folla attratta dalla predicazione di Gesù, nel farsene interpreti davanti a Lui, si sentirono rispondere "Voi stessi date loro da mangiare".

C'è una sproporzione tra i bisogni e le possibilità, e questo resta una costante nella storia dell'umanità. Non per niente Gesù ha detto: "I poveri li avrete sempre con voi".

Abbiamo anche imparato che è fondamentale promuovere la cultura dell'alleanza, con ciascuno e con tutti, uscendo da pregiudizi e precomprensioni e soprattutto dalla tentazione dell'autoreferenzialità sia a livello intellettuale che a livello operativo.

L'alleanza ha un suo paradigma, quello della gratuità: io ci sto senza se e senza ma; sono per te, e con te, senza condizioni.

Questa alleanza la impariamo dal Dio della Bibbia e la sperimentiamo nella nostra vita personale e di popolo: Lui è sempre con me, con noi; oltre la mia risposta e la mia accoglienza.

In questo modo si esce dalla logica contrattuale (do ut des), del profitto e dell'efficienza, dalla competizione e dalla concorrenza.

Alla rivendicazione dei propri diritti e all'affermazione dell'identità propria, azioni sacrosante quando riguardano i diritti e la dignità dei poveri, dobbiamo imparare a sostituire il dovere del dono di noi stessi, come singoli e come insieme.

Ritengo che questo sia un atteggiamento da coltivare anche nel confronto e nel dialogo con le istituzioni pubbliche.

C'è un bel cammino da compiere e ci sono tanti fratelli e sorelle per contribuire alla costruzione di una società solidale, dove ognuno si senta accolto e rispettato e possa anche diventare protagonista.

Anche questa è un'esperienza che stiamo facendo con persone che vivono disagi di vario tipo o immigrate. Si tratta di piccole realtà, ma risul-

tano profetiche, perché aprono alla prospettiva di una convivenza segnata dalla convivialità delle differenze e profondamente umanizzanti.

Vostro, nel Signore

+ *Giuseppe De Luca*



DIOCESI DI TERMOLI-LARINO

Termoli, 16 Febbraio 2021
www.caritas.diocesitermolilarino.it

Se vuoi contribuire a sviluppare i progetti sociali
della Caritas Diocesana di Termoli - Larino
puoi fare una donazione sul seguente conto

Conto Corrente intestato a:
Diocesi di Termoli - Larino, Caritas Diocesana - Ufficio Tesoreria
IBAN IT77A0760103800000010863868
CAUSALE: Adotta un Povero

Stampato nel mese di marzo 2021

Grafica



ARS IDEA STUDIO

L'ARTE DI COMUNICARE L'ARTE

www.arsideastudio.com